

il Resto del Carlino

GIORNALE DI BOLOGNA

BOLOGNA

inserzioni
...
HAASENSTEIN & VOGLER
BOLOGNA - Via Indipendenza 2, P. D.
Tel. 101-102-103-104-105-106-107-108-109-110-111-112-113-114-115-116-117-118-119-120-121-122-123-124-125-126-127-128-129-130-131-132-133-134-135-136-137-138-139-140-141-142-143-144-145-146-147-148-149-150-151-152-153-154-155-156-157-158-159-160-161-162-163-164-165-166-167-168-169-170-171-172-173-174-175-176-177-178-179-180-181-182-183-184-185-186-187-188-189-190-191-192-193-194-195-196-197-198-199-200-201-202-203-204-205-206-207-208-209-210-211-212-213-214-215-216-217-218-219-220-221-222-223-224-225-226-227-228-229-230-231-232-233-234-235-236-237-238-239-240-241-242-243-244-245-246-247-248-249-250-251-252-253-254-255-256-257-258-259-260-261-262-263-264-265-266-267-268-269-270-271-272-273-274-275-276-277-278-279-280-281-282-283-284-285-286-287-288-289-290-291-292-293-294-295-296-297-298-299-300-301-302-303-304-305-306-307-308-309-310-311-312-313-314-315-316-317-318-319-320-321-322-323-324-325-326-327-328-329-330-331-332-333-334-335-336-337-338-339-340-341-342-343-344-345-346-347-348-349-350-351-352-353-354-355-356-357-358-359-360-361-362-363-364-365-366-367-368-369-370-371-372-373-374-375-376-377-378-379-380-381-382-383-384-385-386-387-388-389-390-391-392-393-394-395-396-397-398-399-400-401-402-403-404-405-406-407-408-409-410-411-412-413-414-415-416-417-418-419-420-421-422-423-424-425-426-427-428-429-430-431-432-433-434-435-436-437-438-439-440-441-442-443-444-445-446-447-448-449-450-451-452-453-454-455-456-457-458-459-460-461-462-463-464-465-466-467-468-469-470-471-472-473-474-475-476-477-478-479-480-481-482-483-484-485-486-487-488-489-490-491-492-493-494-495-496-497-498-499-500-501-502-503-504-505-506-507-508-509-510-511-512-513-514-515-516-517-518-519-520-521-522-523-524-525-526-527-528-529-530-531-532-533-534-535-536-537-538-539-540-541-542-543-544-545-546-547-548-549-550-551-552-553-554-555-556-557-558-559-560-561-562-563-564-565-566-567-568-569-570-571-572-573-574-575-576-577-578-579-580-581-582-583-584-585-586-587-588-589-590-591-592-593-594-595-596-597-598-599-600-601-602-603-604-605-606-607-608-609-610-611-612-613-614-615-616-617-618-619-620-621-622-623-624-625-626-627-628-629-630-631-632-633-634-635-636-637-638-639-640-641-642-643-644-645-646-647-648-649-650-651-652-653-654-655-656-657-658-659-660-661-662-663-664-665-666-667-668-669-670-671-672-673-674-675-676-677-678-679-680-681-682-683-684-685-686-687-688-689-690-691-692-693-694-695-696-697-698-699-700-701-702-703-704-705-706-707-708-709-710-711-712-713-714-715-716-717-718-719-720-721-722-723-724-725-726-727-728-729-730-731-732-733-734-735-736-737-738-739-740-741-742-743-744-745-746-747-748-749-750-751-752-753-754-755-756-757-758-759-760-761-762-763-764-765-766-767-768-769-770-771-772-773-774-775-776-777-778-779-780-781-782-783-784-785-786-787-788-789-790-791-792-793-794-795-796-797-798-799-800-801-802-803-804-805-806-807-808-809-810-811-812-813-814-815-816-817-818-819-820-821-822-823-824-825-826-827-828-829-830-831-832-833-834-835-836-837-838-839-840-841-842-843-844-845-846-847-848-849-850-851-852-853-854-855-856-857-858-859-860-861-862-863-864-865-866-867-868-869-870-871-872-873-874-875-876-877-878-879-880-881-882-883-884-885-886-887-888-889-890-891-892-893-894-895-896-897-898-899-900-901-902-903-904-905-906-907-908-909-910-911-912-913-914-915-916-917-918-919-920-921-922-923-924-925-926-927-928-929-930-931-932-933-934-935-936-937-938-939-940-941-942-943-944-945-946-947-948-949-950-951-952-953-954-955-956-957-958-959-960-961-962-963-964-965-966-967-968-969-970-971-972-973-974-975-976-977-978-979-980-981-982-983-984-985-986-987-988-989-990-991-992-993-994-995-996-997-998-999-1000

Prezzo degli abbonamenti
Regno e Colonia, con premio L. 18
senza premio L. 8.50 - 4.50
Unità postale L. 34 - 17 - 9-50
Ogni mese nel Regno cont. L. 1.50 - 1.00
...
BOLOGNA - Via Indipendenza 2, P. D.
TELEFONI Internazionali numeri 2, 40, 41-42
dell'Amministrazione numero 5
Non si restituiscono i manoscritti.

Anno XXXI

Mercoledì 20 ottobre - 1915 - Mercoledì 20 ottobre

Numero 288

La guerra dichiarata dall'Italia alla Bulgaria

La ferrovia Uskub-Nisch tagliata dalle truppe bulgare

L'offensiva dei franco-serbi nel settore meridionale: Strumiza occupata

La situazione

Abbiamo oggi il primo esplicito bollettino da Sofia intorno alle operazioni bulgare sul suolo serbo. Il settore specialmente preso in considerazione da questo importante comunicato è quello centrale, che va dall'altezza di Nisch, fino all'altezza di Uskub. Ivi la pressione bulgara si esercita lungo tre linee di marcia: una formata dai numerosi colli che stanno fra il confine bulgaro e la valle del fiume Morava, dove si trova Vranja; una seconda più sotto che da Kostendil si dirige verso Kumanovo passando per Egri Palanka, lungo il fiume Ptschinja; una terza più sotto ancora, che da Djuma porta a Ichstip lungo il fiume Bregalnizza.

Seguiamo ora le tre colonne bulgare che filtrano attraverso queste valli incassate fra aspri monti e accanite difese dai serbi, hanno potuto impadronirsi d'importanti posizioni strategiche. La prima colonna, che deve essere partita da Roslovgrad, passato il confine ha varcato i colli del sistema montuoso di Patarka (m. 1705) e scendendo dall'altro versante si è trovata a dominare la valle del Morava, che è poi una cosa sola con l'alta Morava. Nel punto dove la valle, facendo un gomito, si avvicina più alla frontiera bulgara, si trova la città di Vranja, che è stata occupata dall'esercito invasore. Viene così ad esser tagliata la ferrovia principale e diretta che congiunge Uskub con Nisch passando appunto per Vranja e Leskovac, lungo la valle del Morava o Morava superiore, o Morava bulgara. (Si sa infatti che il fiume Morava a monte di Paracin si divide in due rami, uno occidentale o Morava serba, l'altro orientale o Morava bulgara, che prima d'arrivare a Nisch si chiama anche Morina).

Questa perdita del pieno dominio della ferrovia Uskub-Nisch è certo grave per i serbi, i quali rimangono privi della principale e più facile comunicazione fra l'esercito del nord (Nisch e Danubio) e l'esercito del sud (Macedonia). Inoltre anche l'arrivo di rinforzi franco-serbi da Salonicco è compromesso, o per lo meno esso non potrà verosimilmente spingersi al di là di Uskub. Non si deve credere però che la ferrovia interrotta fosse la sola congiungente il nord della Serbia col sud e con Salonicco: infatti ai serbi resta sempre l'altra linea che da Uskub per le valli della Sitniza e dell'Ibar, passando per Mitrovica, raggiunge l'altro ramo della Morava, quello occidentale, facendo un lungo giro.

Se non che un altro pericolo minaccia l'intero sistema ferroviario serbo dalla parte meridionale. Finora abbiamo seguito solo la marcia della prima colonna bulgara diretta su Vranja. Ne restano in quel settore altre due, una delle quali per Egri Palanka punta su Kumanovo ed è già arrivata a Strazin. Questa colonna se riesce a raggiungere Kumanovo certo non si fermerà lì, ma calerà verso sud-ovest puntando addirittura su Uskub, che è il nodo ferroviario di tutta la Serbia meridionale. Questa marcia potrebbe esser facilitata dall'azione della terza colonna, che scende con una certa rapidità lungo il fiume Bregalnizza ed è già raggiunta e presa la città di Kociana. Lo scopo di questa terza colonna non può essere altro che l'occupazione di Ichstip, che le darebbe il dominio di tutta la valle del Bregalnizza e assicurerebbe i bulgari da qualunque offensiva dei serbo-franco-serbi proveniente dal sud. Inoltre a pochi chilometri da Ichstip e proprio alla foce del Bregalnizza passa la linea ferroviaria Uskub-Salonicco, che verrebbe così in possesso degli invasori.

A queste notizie ufficiali provenienti da Sofia si contrappongono notizie non ufficiali e perciò bisognose di conferma, ma non tutte prive d'interesse, che giungono da Atene e da Salonicco. Una di esse, evidentemente arretrata, dice che intorno a Vranja si combatte; un'altra smentisce l'interruzione della ferrovia Uskub-Nisch; e anche questa non ha più valore dopo l'annuncio dell'occupazione di Vranja.

Ma da fonte greca si insiste sulla felice offensiva operata dai serbi in unione con gli alleati contro il saliente formato dal confine bulgaro verso Strumiza. Benché ufficialmente non si sappia nulla in proposito e convenga

far la tara alla voce della distruzione d'un'intera divisione bulgara e dell'abbandono di Petrisch e di Melnik, non possiamo negar fede alla notizia principale: che cioè i serbi in quel punto hanno avanzato sul territorio nemico. Guardando infatti sulla carta geografica, si vede che lungo la valle dello Strumiza il confine bulgaro forma una specie di angolo acutissimo, la cui base è data dal fiume Karasu e i due lati dai monti Ograshden al nord e Belesch al sud. Codesto angolo è difficilissimo a difendere e può darsi che i bulgari abbiano deciso d'abbandonarlo senz'altro, non avendo neppure essi un esercito così numeroso da potersi mantenere all'offensiva su tutti i punti. Non bisogna però farsi illusioni sull'importanza di questa controffensiva serba, perchè la linea del fiume Karasu e il retrostante sistema montuoso del Perin, con altezze superiori ai 2000 metri, fermeranno inesorabilmente qualunque tentativo d'invasione; sicchè i serbi e le forze di soccorso franco-inglesi non potranno che restare a guardia della ferrovia (finchè questa resti libera a nord) oppure portarsi nella Macedonia coi loro mezzi e ostacolare ulteriori azioni dell'invasore.

La penetrazione delle truppe austro-tedesche dal nord continua intanto metodicamente, ma senza quell'irruenza che era da attendersi. Evidentemente le difficoltà del terreno sono enormi e rallentano la marcia della « falange » senza però riuscire ad arrestarla. Tutto l'altipiano a sud di Belgrado è stato perduto dai serbi, e questi dovettero anche indietreggiare dalla linea della Macva (confluenza Drina-Sava).

Gli austro-tedeschi da Pozarevac hanno iniziato l'attacco al sistema collinoso che domina da est la valle della Morava. Questa direzione fa supporre nell'esercito invasore l'intenzione di impadronirsi della ferrovia Pozarevac-Zaiecar, che percorre la valle del fiume Mlava, attraverso la quale avverrebbe facilmente il congiungimento coi bulgari, i quali, come si sa, hanno già attaccato in direzione appunto di Zaiecar. Sarebbe così ottenuto lo scopo principale della spedizione austro-tedesca in Serbia, con l'apertura del famoso « corridoio » dall'Ungheria alla Bulgaria.

Resta a vedere se, in quali condizioni, e con quali perdite gli assaltatori della Serbia potranno raggiungere questo loro fine comune.

L'atteggiamento della Grecia

Un passo amichevole dell'Intesa presso il Governo ellenico

(Per telefono al « Resto del Carlino »)
ROMA 19, sera. — Se anche si vogliono accogliere con beneficio di inventario le notizie di fonte tedesca sull'accordo fra Grecia e Bulgaria, è certo che è necessario chiarire al più presto e definitivamente il contegno del governo ellenico. In proposito mandano alla Tribuna da Atene:
« E' corsa voce che i ministri d'Italia, Inghilterra e Russia si preparassero a lasciare Atene in questi giorni. La voce è oggi ufficialmente smentita. Tuttavia è certo che le discussioni e le interviste fra i rappresentanti delle tre potenze e gli accennati ad un punto culminante della situazione della Grecia nelle sue relazioni con la Quadruplice.
Il colonnello Bosdari, sir E. Elliot e il signor Demidoff hanno frequentissimi colloqui col signor Zaimis, colloqui dei quali, sebbene si cerchi di mantenere il massimo riserbo, tuttavia è facile arguire quale sia il contenuto.
Da mie informazioni sono in grado di assicurarvi che a nome della Quadruplice i rappresentanti delle tre potenze si sono adoperati e si adoperano attivamente ed energicamente in questi giorni critici per fare comprendere al governo greco la insostenibilità di una situazione così incerta e oscura come l'attuale e la necessità di una imminente chiarificazione. Il punto di vista della Quadruplice, quale è fatto presente in questo momento al Governo del signor Zaimis, verte, inizialmente sulla interpretazione data dalla Grecia al trattato di alleanza greco-serba, interpretazione che i governi della Quadruplice considerano come cavillosa e insufficiente mentre essi pensano che la guerra presente ponga chiaramente e indubbiamente per la Grecia il casus foederis nei riguardi della Serbia.
Le comunicazioni in proposito dei rappresentanti della Quadruplice al signor Zaimis sono state fatte in forma di informazione netta e recisa. Essi hanno cioè senz'altro informato la Grecia che i loro governi considerano l'atteggiamento del governo greco come contrario alla lettera e allo spirito del trattato. Contemporaneamente i rappresentanti delle potenze hanno fatto conoscere la decisione presa dai loro governi di rafforzare ancora e sempre più l'aiuto dato alla Serbia.
I giornali commentano le visite di questi giorni e i colloqui dei tre rappresentanti col signor Zaimis, e le indiscrezioni apparse sui giornali. L'opinione pubblica è alquanto agitata. Tuttavia alcuni giornali, come oggi la Hestia, assicurano che il linguaggio usato dai rappresentanti è stato di forma amichevole, come amichevole è la politica dei loro governi. »

Lo stato di guerra fra Italia e Bulgaria

ROMA 19, mattina. — L'« Agenzia Stefani » comunica:
Avendo la Bulgaria iniziato le ostilità contro la Serbia, alleandosi coi nemici dell'Italia e combattendone gli alleati, il Governo italiano, d'ordine di S. M. il Re, ha dichiarato esistere stato di guerra tra l'Italia e la Bulgaria.

Condotta coerente e leale

(Per telefono al « Resto del Carlino »)
ROMA 19, sera (T. B.). — Ieri concludiamo alcune nostre osservazioni dichiarandoci convinti che i fatti avrebbero mostrato l'Italia al suo posto d'onore, risoluta a rimanervi quali che fossero le necessità da fronteggiare ed i sacrifici da sostenere. La dichiarazione di guerra alla Bulgaria suona come pronta conferma delle nostre parole, e taglia netto ad ogni discussione sull'atteggiamento del Governo italiano nei riguardi della guerra balcanica.
La formula della dichiarazione è chiara: « L'Italia si considera in stato di guerra con la Bulgaria, perchè questa ha iniziato le ostilità contro la Serbia alleandosi coi nemici dell'Italia e combattendone gli alleati ». In poche parole è ribadita la coerenza della nostra condotta e la nostra perfetta lealtà.
Un canone fondamentale della politica del nostro paese nell'ultimo trentennio fu il rispetto dello status quo balcanico, nel senso che dall'Italia non si sarebbe potuto tollerare nessun cambiamento territoriale inteso a stabilire sulla vicina penisola l'influenza preponderante di una qualsiasi delle grandi potenze appartenenti al sistema europeo. Un primo strappo a questo principio fu fatto dall'Austria, quando, d'improvviso, la duplice monarchia dichiarava l'annessione della Bosnia e dell'Erzegovina.
Il turbamento in Europa fu profondo e l'indignazione italiana vivissima. Ma la tempesta venne presto sedata, anche in considerazione dell'abbandono del Sangiacato di Novi Bazar e delle concessioni austriache sulla baia montenegrina di Antivari.
Ad ogni modo quel fatto bastò a dimostrare di quali pericoli fosse gravida la situazione balcanica e come il programma austriaco del Drang nach Osten contenesse il germe fatale della guerra europea e rappresentasse il tallone di Achille della Triplice alleanza. Gli interessi italiani erano insanabilmente in contrasto con lo spirito austriaco verso l'oriente, ed una volta o l'altra, dissolto, per forza di cose, sarebbe scoppiato irrimediabile. Se la questione delle terre irredente era una piaga aperta nell'animo della nazione, ed una minaccia viva e sempre imminente contro la sua incolumità territoriale, le aspirazioni austriache sulla penisola balcanica e sull'Egeo rappresentavano un'insidia mortale tesa all'avvenire d'Italia. Nessuna forza d'artificio o combinazione diplomatica avrebbe potuto evitare il conflitto, fino a che l'impero d'Asburgo non avesse rinunziato a flagellare l'italianità delle provincie nostre ancora soggette al suo dominio, ed a perseguire il proprio programma d'orientamento.
Questa seconda minaccia parve svanire con il felice successo della lega balcanica e le disfate inflitte alla Turchia. I Balcani ritornavano ai popoli balcanici, di cui i giovani stati venivano a rinvigorirsi, ponendo le basi di una grande federazione che già si profilava all'orizzonte come una delle eventuali storiche più avventurate. L'Austria era abbattuta. Sul suo cammino veniva a costituirsi una barriera formidabile contro la quale il Drang nach Osten sembrava destinato a infrangersi inesorabilmente; ma non per nulla sul trono di Bulgaria è venuto ad assidersi un tedesco nato a Vienna. Costui fu lo strumento che doveva, nei progetti della Ballplatz, riaprire all'Austria la via di Salonicco e alla Germania quella di Costantinopoli. E lo strumento si mostrò docile e arrendevole. Così scoppiò quella seconda guerra balcanica che, tramata negli anfratti oscuri della corte viennese, voluta per le suggestioni della politica viennese, doveva annientare in pochi giorni l'edificio costruito dal valore degli eserciti balcanici e riaprire più profondamente il sole degli antichi rancori fra gli alleati della vigilia. Non

si doveva perdere tempo. Non si doveva permettere ai dissi di placarsi di nuovo sotto l'influenza dell'opera pacificatrice dell'Italia, della Russia, della Francia e dell'Inghilterra. L'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando a Sarajevo venne a porgere l'occasione sospirata dall'Austria. La sorte della Serbia era decisa. Per il dominio dell'oriente o per l'egemonia d'Europa, gli imperi centrali scatenarono la guerra.
L'Italia si trovò, automaticamente, sull'altra riva. La fredda e calcolata volontà degli austro-tedeschi aveva distrutto la Triplice, aveva posto fra di essi e la nazione italiana il problema degli interessi storici e dell'esistenza stessa del nostro paese. Non potevamo più essere che nemici. Risorgeva, ineluttabile, la necessità della nostra difesa economica, politica, civile nel Mediterraneo, mentre dal nord-est reclamava la voce secolare del nostro popolo unificato e gigante sotto il duro tallone austriaco. L'Italia rispose. E nel maggio ruppe gli indugi prendendo il suo posto di battaglia, con la coscienza che l'ora del suo più grande destino era giunta.
La dichiarazione di guerra alla Bulgaria è la continuazione logica della nostra politica, che sta per attingere ora la pienezza del suo contenuto europeo. Coloro che immaginavano l'azione dell'Italia limitata all'ambito delle sue aspirazioni strettamente irredentistiche, mostravano di non intendere il carattere universale della conflazione a risolvere la quale l'Italia ha portato il contributo del suo valore e della sua forza. Tutti i problemi di razza, di civiltà, di religione, di economia; tutte le possibilità sociali del presente e dell'avvenire sono destinate a fondersi nel crogiuolo incandescente di questo immenso conflitto. Pretendere che noi potessimo isolarci in un compito particolare era assurdo. La nostra solidarietà con l'Europa che combatte per difendersi da uno dei maggiori pericoli che mai siano dovuti a minacciare l'indipendenza, doveva essere, come era, perfetta. Così nelle apparenze che ci hanno fatto l'ingenuità di dubitare di noi malgrado le fulgide prove di disinteresse date dal nostro paese, debbono battersi il petto e levarsi il cappello. L'Italia è al suo posto.

La dichiarazione di guerra alla Bulgaria è la continuazione logica della nostra politica, che sta per attingere ora la pienezza del suo contenuto europeo. Coloro che immaginavano l'azione dell'Italia limitata all'ambito delle sue aspirazioni strettamente irredentistiche, mostravano di non intendere il carattere universale della conflazione a risolvere la quale l'Italia ha portato il contributo del suo valore e della sua forza. Tutti i problemi di razza, di civiltà, di religione, di economia; tutte le possibilità sociali del presente e dell'avvenire sono destinate a fondersi nel crogiuolo incandescente di questo immenso conflitto. Pretendere che noi potessimo isolarci in un compito particolare era assurdo. La nostra solidarietà con l'Europa che combatte per difendersi da uno dei maggiori pericoli che mai siano dovuti a minacciare l'indipendenza, doveva essere, come era, perfetta. Così nelle apparenze che ci hanno fatto l'ingenuità di dubitare di noi malgrado le fulgide prove di disinteresse date dal nostro paese, debbono battersi il petto e levarsi il cappello. L'Italia è al suo posto.

Commenti della stampa romana

ROMA 19, sera. — Il Giornale d'Italia scrive che con la dichiarazione di guerra della Italia alla Bulgaria, la solidarietà della Intera Quadruplice è praticamente e ufficialmente riaffermata, a maggior confusione di coloro che anticipavano spiegazioni su fantastici e inesistenti dissensi in seno alla Intesa. L'opinione pubblica italiana pertanto accoglierà con soddisfazione la guerra che abbiamo intinuito alla Bulgaria pur deplorando che la cieca politica di penetrazione dello Zar bulgaro tedesco, abbia gelato un popolo con cui avevamo conservato sempre cordialissimi vincoli di amicizia in un campo avverso al nostro, spingendolo nel baratro di una irreparabile rovina. La Italia ai pari dei suoi alleati ha tentato tutti gli sforzi possibili per impedire alla Bulgaria di gettarsi in una avventura, non solo esiziale per i suoi interessi, ma disonorevole per il suo buon nome. Lo Zar Ferdinando, immemore delle origini storiche del paese che lo aveva accolto sovrano; stanco di essere un re libero, e desideroso di ribattersi al collo la catena del vassallaggio, imprudente dei momenti, il quale, comunque finisca la guerra, si presenterà egualmente focolore per la Bulgaria, aveva già rimesso le sorti del popolo bulgaro nelle mani di Vienna e di Berlino, e ogni volontà della Intesa si infrange contro la premeditata follia del konak di Sofia. Tanto peggio per chi l'ha voluta. L'Intesa vincerà. Su questo non è permesso più alcun dubbio, e questa disperata impresa, cui si sono accinti gli austro-tedeschi, è il riconoscimento implicito della verità di questo fatto. I facili successi e gli allori che l'esercito bulgaro sotto il comando di generali tedeschi serbo, sono di ben effimera consistenza, e anche se non si possono tramutare domani (come è assai probabile) in punti di forza, non avranno nessun valore agli effetti finali della guerra europea, le cui sorti saranno risolte sullo scacchiere europeo e non su quello balcanico, e l'assetto futuro della Europa, e conseguentemente dei Balcani sarà pure stabilito da coloro che viceeranno in Europa. L'Italia, sempre con la riserva già illustrata della scelta del momento e dei mezzi, interverrà alla nuova guerra le cui conseguenze saranno disgraziatamente pagate dal popolo bulgaro, prima e più disgraziata vittima del suo sovrano e dei suoi governanti. Ma forse anche per costoro la sorte tiene in serbo la sua giustizia.
L'Idée Nationale scrive che questa è guerra senza odio, ma guerra necessaria, e naturalmente guerra che non si arresterà,

LA GUERRA IN SERBIA

Vranja e Kociana occupate dai bulgari

SOFIA 18, sera. — Un comunicato ufficiale dice:
Durante la giornata di ieri le nostre truppe hanno continuato ad avanzare in territorio serbo. Nella vallata della Morava le nostre truppe si sono impadronite della città di Vranja tagliando così la linea ferroviaria Uskub-Nisch. Al suo ingresso a Vranja la nostra cavalleria è stata da principio accolta con grida di « zivio » da parte della popolazione, poi fatta segno ad una pioggia di proiettili da tutte le case. Le nostre truppe avanzano da Egri Palanka verso Strazin. Nella vallata della Bregalnizza le nostre truppe hanno conquistato la città di Kociana (o Kotschana) donde avanzano verso ovest. (Stefani)

Divisione bulgara distrutta

Si conferma la presa di Strumiza

PARIGI 19, sera. — I giornali hanno da Salonicco 17:
Si annuncia da Dolran che la divisione bulgara di Rilo è stata distrutta. Strumiza è stata occupata alle ore 10 dai franco-serbi. Corre voce che i bulgari sgombrarono Petrisch e Melnik. Lo Stato Maggiore greco è giunto a Salonicco ove precede probabilmente il Re. (Stefani)

L'avanzata degli austro-tedeschi

BASILEA 19, sera. — Il comunicato ufficiale tedesco sul fronte balcanico in data 18 dice:
Nella Macva il nemico comincia ad indietreggiare. Sull'altipiano a sud di Belgrado le nostre truppe stanno per avanzare verso Zvetkov Grob e la località di Vrcin. A sud-est di Pozarevac abbiamo preso Crnovo e Bosovac.
Le truppe bulgare hanno occupato le colline di Muslin Percin e Babindub. Più a sud esse avanzano al di là di Egri Palanka.
Il comunicato austriaco dice:
Nella regione di Avaja i serbi indietreggiano sui due lati della strada che conduce verso sud. Le nostre truppe hanno preso l'offensiva contro distaccamenti nemici che si trovano ancora a nord di Rajia. Anche nella regione della Macva l'avversario ha dovuto battere in ritirata. Divisioni tedesche hanno guadagnato ancora terreno ai due lati della Morava inferiore.
I bulgari hanno occupato le colline di Muslin Percin e di Babindub. Più a sud essi progrediscono al di là di Egri Palanka. (Stefani)



La battaglia continua nella regione di Vranja

ATENE 19, sera. — Informazioni sicure da Salonicco annunciano che la battaglia impegnata da ieri nella regione Raistovac-Vranja continua ancora. I serbi ricevono rinforzi importanti. Al di là di Vranja le comunicazioni telegrafiche sono interrotte. (Stefani)

L'eroismo dei serbi riconosciuto dai tedeschi

ZURIGO 19, sera. — Non le regole dell'arte militare seguono i serbi dove le regole sarebbero vane. Dinanzi alla invasione della patria tutto il popolo sorge in armi dettando l'ammirazione del mondo, e scatenando l'odio dell'invasore.
La lotta presso il monte Vranovo (telegrafata l'invio speciale del Lokal Anzeiger) fu singolarmente accanita. I serbi, dopo un lungo ostinato combattimento, furono alla fine sloggiati dalla vetta, ma non cedettero l'altipiano a terzo, continuando a combattere in condizioni strategiche sfavorevolissime, e non poterono essere cacciati che lentamente.
In certi punti anche la popolazione borghese partecipa ai combattimenti. In alcune località donne e fanciulli pugnarono contro le truppe tedesche.
L'eroismo serbo è constatato anche dai disposti ufficiali, i quali dicono che intorno alle alture di Pesulic si è combattuto violentemente, e non rimasero che serbi morti o feriti. Nessun serbo illeso fu fatto prigioniero. (Stefani)

La "guerriglia" in Macedonia

ZURIGO 19, sera. — Secondo i giornali tedeschi in Macedonia è già scoppiata la guerriglia delle bande; ma questa notizia è poco attendibile, dato l'arresto del macedoni nell'esercito serbo, e la vigilanza sui confini della Bulgaria, nonché l'interesse della Grecia ad impedire ai suoi confini la formazione di bande. (Stefani)

La Grecia non tollererebbe uno sconfinamento bulgaro

Successo dei bulgari smentito

ATENE 19, sera. — Secondo il giornale Neostasi il governo preoccupato dallo sviluppo delle operazioni alla frontiera serbo-bulgara in vicinanza di quella greca, in un recente consiglio dei ministri deliberò le misure per il caso in cui i bulgari penetrassero in territorio greco, eventualità che il governo non tollerebbe.
Si smentisce l'interruzione delle comunicazioni ferroviarie Salonicco-Nisch.
Il treno recante i primi feriti francesi durante il combattimento coi bulgari è giunto a Salonicco. (Stefani)

La Bulgaria si proporrebbe di attaccare anche la Grecia

LONDRA 19, sera. — (M. P.) Il corrispondente della Morning Post telegrafa da Atene: il ministro di Bulgaria Passaroff, intervistato da un giornalista che gli chiese se la Bulgaria attaccherebbe la Grecia e reclamerebbe Cavala e Salonicco, ha così risposto: « Non ora, più tardi ». Il corrispondente della Morning Post assicura l'autenticità di queste parole.

Un accordo greco-rumeno colla Bulgaria per il transito dei cereali

ROMA 19, sera. — L'Agenzia Nazionale dice che secondo notizie di fonte balcanica che non ci è dato controllare a luogo autorevole, ma che rivestono carattere di attendibilità, un accordo sarebbe stato stipulato fra i due stati balcanici rimasti ancora neutrali e la Bulgaria per il passaggio attraverso il territorio di questi ultimi di approvvigionamenti di cereali provenienti dalla Rumania e destinati alla Grecia.

che non si deve arrestare a una pura dichiarazione...

Le condizioni indispensabili per un intervento rumeno

PARIGI 19, sera (D. R.) - Il Temps di stasera scrive: «La nazione rumena...

Questa affermazione del giornale ufficiale viene a completare le allusioni...

Un alto personaggio, perfettamente al corrente delle cose della politica rumena...

L'azione russa imminente

PARIGI 19 - (D. R.) La dichiarazione di guerra dell'Italia annunciata oggi...

A proposito dell'attitudine della Russia il corrispondente del Petit Parisien...

Da fonte rumena si annuncia che il governo bulgaro, allo scopo di evitare che le truppe bulgare...

La guerra dell'Italia

Il comunicato di Cadorna

COMANDO SUPREMO Bollettino N. 148

19 OTTOBRE 1915.

Appoggiate dal fuoco intenso ed efficace delle artiglierie, le nostre fanterie hanno ieri iniziato azioni offensive in più punti lungo la frontiera del Tirolo Trentino...



La zona Mori-Rovereto è sottratta al dominio austriaco.

Un'altra serie di operazioni è stata compiuta nel Cadore, fra la zona di Pieve di Livinalongo e quella del passo di Falzarego...

Il passo di Falzarego è, come si sa, dominato dal Sasso di Stria (metri 2477) del quale gran parte era già in nostro potere.

Qualche successo avemmo anche in Carnia e sul Carso; ma basterebbe la presa di Brentonico e quella delle alte cime cadornine...

Il principe Amedeo di Savoia assegnato a un reggimento d'artiglieria al fronte

ROMA 19, sera - Il primo giorno del mese corrente il Principe Amedeo di Savoia venne destinato ad un reggimento di artiglieria...

Il comunicato d'oggi è veramente confortante. Esso ci dà il risultato di una serie d'azioni offensive da noi intraprese lungo tutto il fronte o coronate da pieno successo.

Scambio di dispacchi fra Viviani e sir E. Grey

LONDRA 19, sera. - Il presidente del Consiglio Viviani ha diretto a Grey il seguente telegramma:

« Nel momento in cui viene apporata una modificazione nel ministero che ha l'onore di presiedere, tengo ad esprimere all'Esellenza Vostra i miei personali sentimenti e a dichiararle che il governo d'Italia...

Grey così rispose: « In ringraziamento del telegramma cordiale che mi avete inviato circa le modificazioni intradotte nel vostro ministero, mi faccio premura d'assicurarvi nuovamente della continuazione della nostra inalterabile cooperazione... »

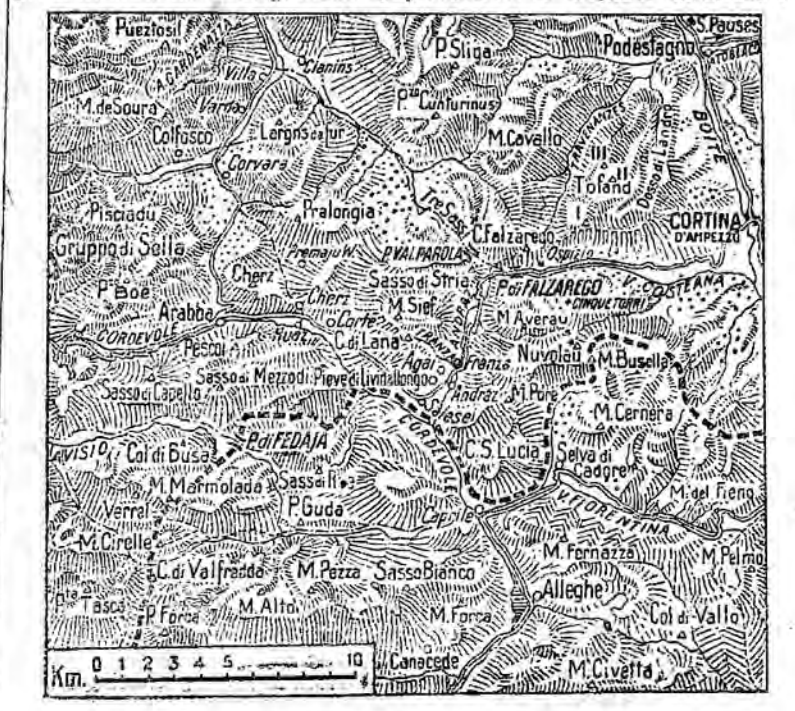
300.000 anglo-francesi destinati all'azione nei Balcani

ROMA 19, sera - Il Messaggero reca: « Abbiamo creduto opportuno attingere informazioni circa la effettiva efficienza della spedizione degli anglo-francesi in Macedonia. E per quanto l'argomento delicatissimo non consenta eccessive indiscrezioni che potrebbero nuocere alla causa degli alleati, ai cui successi siamo direttamente interessati, pare ci è dato di portare a conoscenza del pubblico alcuni elementi fondamentali che serviranno a dare esatta la percezione della grande importanza che la Quadruplice, e per essa i governi inglese e francese, annettono alla spedizione in Macedonia, ed a rassicurare completamente i dubbiosi sulla portata della spedizione militare che sarà in rapporto alle reali esigenze, quali derivano dall'esatta conoscenza della situazione in Serbia, e tale quindi da costituire sicura garanzia per il successo definitivo delle operazioni di guerra che sono appena nella loro fase iniziale. »

« Oltre 300.000 uomini, 100.000 francesi e 200.000 inglesi, costituiscono dunque il corpo di spedizione che si prepara a fiancheggiare il valoroso esercito serbo nella epica lotta contro gli invasori. E non è escluso che, rilevandosi il bisogno, nuovi contingenti possano giungere a destinazione. »

È importante intanto notare che le truppe sbarcate a Salonico non sono state di tolte dalla penisola di Gallipoli, dove le operazioni non subirono un arresto, ma seguiranno il loro corso secondo i precedenti piani strategici che rimangono inalterati.

Non resterà però sola. Alla Francia, che coopera già alla impresa, si unirà in seguito anche la Russia, e non è escluso anche l'intervento dell'Italia.



La questione della censura

Interessanti dichiarazioni di Salandra

ROMA 19, sera - Il Presidente del Consiglio on. Salandra, conversando con Rastignac della Tribuna sulla vevata questione della censura, ha avuto occasione di fare alcune dichiarazioni...

« L'Italia - ha detto il Presidente - ha fatto come gli altri paesi belligeranti: ha istituito la censura che con la guerra è necessaria. Ed ha aggiunto: «Sulle notizie militari non vi è contestazione, ma per gli altri fini non è così. »

È ricordato il decreto del 23 maggio, ha ammesso che la formula adottata lascia un largo margine di facoltà discrezionali al censore se una data pubblicazione sia o no gravemente pregiudiziale al supremo interesse nazionale...

« La censura serve bensì a difesa della autorità del Governo come ente impersonale, ma non delle persone e degli atti singoli dei ministri e dei loro dipendenti. Serve alle autorità militari le quali per loro natura non possono essere sottoposte a un controllo di sorta. »

« Il passo di Falzarego è, come si sa, dominato dal Sasso di Stria (metri 2477) del quale gran parte era già in nostro potere. Ora siamo riusciti a togliere al nemico anche la sommità, rendendo così assai più solida la nostra occupazione in codesta interessante zona. »

« Qualche successo avemmo anche in Carnia e sul Carso; ma basterebbe la presa di Brentonico e quella delle alte cime cadornine per rendere assai brillante il resoconto delle ultime operazioni. »

« Il comunicato d'oggi è veramente confortante. Esso ci dà il risultato di una serie d'azioni offensive da noi intraprese lungo tutto il fronte o coronate da pieno successo. »

« Brentonico è stata presa dalle nostre truppe. Si tratta d'un grosso e importante paese trentino posto alle falde nord-orientali dell'Altissimo, in direzione di Mori. Esso è dominato da un celebre castello, situato in posizione assai pittoresca; che è pure caduto in nostro potere. Si può dire che ormai quasi tutto il grande quadrilatero compreso fra il Garda e l'Adige a sud del-

« L'indennità giornaliera agli ufficiali ROMA 19, sera. - Con decreto luogotenenziale, che è andato in vigore oggi stesso, l'indennità giornaliera concessa con decreto del 26 novembre scorso non è più dovuta agli ufficiali in congedo, richiamati temporaneamente in servizio, quando questi abbiano diritto alla indennità di guerra. »

Grave scacco degli austro-tedeschi sul medio Styra

Fra russi e austro-tedeschi

Brillante vittoria russa

3344 austro-tedeschi prigionieri

PIETROGRADO 19, matt. - Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Sulla fronte della regione di Riga sul fiume Aa, a valle di Mitau, elementi nemici che avevano attraversato i dintorni di Herzogdorf sono stati respinti al di là del fiume. Sulla fronte della regione di Dvinsk, dopo gli attacchi di ieri che respingemmo, il nemico rimase passivo per tutto il giorno. Soltanto presso il villaggio di Pochilina esso tentò per due volte di sfiorarci dalle trincee del settore occupato, ma respingemmo ambedue gli attacchi.

La lotta di artiglieria continua fra i laghi di Demmen e di Drusvatsy. Il combattimento non cessò. I tedeschi sono stati sloggiati con enormi perdite dalle posizioni a nord del villaggio di Nurvatsy, sulla costa sud del lago di Drusvatsy. Abbiamo fatto prigionieri e ci siamo impadroniti di mitragliatrici.

Sul Niemen superiore, a monte di Djeplattsch, abbiamo preso d'assalto il villaggio di Chachersy. A sud del Pripet, nella regione del medio Styra, le nostre truppe hanno riportato ieri un importante successo. Durante l'occupazione del villaggio di Solcheczye a valle di Rafalovka, abbiamo fatto prigionieri 14 ufficiali, tra cui 2 comandanti di battaglione e 500 soldati. Distaccamenti della nostra cavalleria operarono una carica contro il nemico nella regione della ferrovia di Podceretecze, ad ovest di Rafalovka. Finora sono stati fatti prigionieri 30 ufficiali ed oltre 1000 soldati e sono state prese delle mitragliatrici. Abbiamo pure occupato il villaggio di Kozince, a valle di Tschartorisk. Con un simultaneo attacco a nord e a sud le nostre truppe hanno occupato il villaggio di Novosiolki sullo Styra a monte di Tschartorisk, e della sua testa di ponte. Dopo avere respinto il controattacco nemico ci impadronimmo di oltre 800 soldati tedeschi ed austriaci, di lanciabombe e di materiale telegrafico. All'alba della giornata di ieri le nostre truppe penetrarono nel villaggio di Kulikovicsi, a monte di Novosiolki. Facemmo prigionieri fino a 1000 soldati e prendemmo molte mitragliatrici e lanciabombe. (Stefani).

In Champagne il bombardamento del nemico è stato ancora attivissimo sulla collinetta di Tahure e nel burrone di La Goutte. Le nostre batterie, operando tiri di risposta contro le trincee e i bivacchi delle retrovie nemiche, hanno provocato una grave esplosione in un deposito di munizioni. Nei Vosgi si segnalano lievi combattimenti a colpi di granate sulle creste dello Schraetmaennele e violenti cannoneggiamenti da una parte e dall'altra nella regione dell'Harthmannswiekerkopf e nella valle di La Thur. (Stefani).

PARIGI 19, sera. - Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Durante la notte i tedeschi hanno pronunciato tre seri attacchi a colpi di granate al Bois En Hache, a nord est di Souchez.

La nostra fanteria, saldamente stabilita sulle posizioni recentemente conquistate, ha ogni volta respinto completamente gli assalti con l'appoggio delle nostre batterie.

A sud della Somme vi è stata viva l'artiglieria dall'una e dall'altra parte nel settore di Lihons.

In Champagne qualche combattimento a colpi di bombe e di petardi ad est della fattoria di Novarin. Raffiche della nostra artiglieria sulle batterie avversarie hanno fatto cessare l'intenso bombardamento diretto dal nemico sulle posizioni di Eparges. Sul resto della frontiera niente da segnalare.

Un gruppo di nostri aerei ha bombardato la notte dal 17 al 18 il campo di aviazione tedesco di Burlincourt, a nord est di Chateau Salins; hangars e ricoveri sono stati visibilmente danneggiati. (Stefani).

Attacchi respinti dai tedeschi

BASILEA 19, sera. - Si ha da Berlino 19: Un comunicato ufficiale dice:

L'opera a nord est di Vermeles, che forma una sporgenza molto avanzata nella posizione nemica, è stata attaccata parecchie volte dagli inglesi con forze importanti, ma è rimasta saldamente in nostro possesso.

Tentativi di attacco dei francesi presso Tahure sono stati respinti dal nostro fuoco. Un nuovo attacco francese, tendente a riconquistare una posizione perduta a sud di Leintrey (Lorena) è rimasto sterile, ma è costato ai francesi perdite sanguinose. Abbiamo inoltre fatto prigionieri tre ufficiali, 17 sottufficiali e 73 cacciatori.

Sullo Schraetmaennele (Vosgi) il nemico, malgrado il consumo di una quantità considerevole di munizioni, non ha potuto riconquistare un palmo di terreno.

Quadriglie aeree hanno attaccato ieri la fortezza di Belfort, hanno cacciato gli aerei nemici e lanciato 80 bombe, che hanno provocato incendi. (Stefani).

La solenne inaugurazione dell'anno scolastico ad Aia

ALA 19, sera. - Si è inaugurato qui l'anno scolastico con una solennità popolare che dette occasione ad una manifestazione di gratitudine per provvedimenti presi dal comando supremo a favore del ginnasio comunale e delle scuole elementari. Alla riunione tenutasi nel teatro intervennero le autorità militari e civili, le notabilità, le rappresentanze dei professori e dei maestri e un pubblico eletto. Il Sindaco ricordò le benemerite del governo per l'istruzione delle terre redente e presentò il professore Manfroni della Università di Padova che con magistrale discorso rifece la storia del Trentino dal 1796 rievocando i nomi illustri e le date gloriose e auspiciando ai più grandi destini della patria. Aderirono alla solennità telegraficamente le scuole di Padova, Verona e Brescia, molti profughi triestini e altri.

AL BANCO DI SICILIA SEDE DI ROMA

È già versata la SOMMA DI L. 500.000 a garanzia dei premi della GRANDE LOTTERIA ITALIANA che verrà estratta in Roma il giorno 11 NOVEMBRE 1915.

La ricevuta rilasciata dal BANCO DI SICILIA, SEDE DI ROMA è firmata dall'illustre Cassiere Sic. Dott. Alberto Buca e dall'illustre Ragioniere Sig. Cav. Attilio Rizzuto.

Questo salutato documento sta ad assicurare il pubblico della puntualità del pagamento di tutti i premi come pure che l'estrazione avrà luogo IMMANCABILMENTE.

ROMA IL GIORNO 11 NOVEMBRE 1915 e precisamente come è stato ripetutamente pubblicato.

SIAMO AGLI ULTIMI GIORNI DI VENDITA DEI BIGLIETTI rimasti disponibili che sono in numero molto limitato e chi desidera acquistarli è bene non perdersi tempo e affrettarsi per non avere il doloroso rimorso di rimanere sprovvisti.

OGNI BIGLIETTO COSTA UNA LIRA e ammonta a tutti i premi che ammontano a 1574 per la rilevante somma di L. 500.000. MEZZO MILIONE di cui il primo premio è di L. 200.000.

Si trovano in vendita in tutto il Regno presso gli appositi incaricati i quali tengono esposto al pubblico l'avviso indicante la vendita dei biglietti medesimi.

RICORDIAMO IL VECCHIO MARCHIO CHI HA TEMPO NON ASPETTI TEMPO.

Dottor VINCENZO NERI Direttore della "Villa Baruzziana", specialista in MALATTIE NERVOSE Ricevo nei giorni feriali dalle 11 alle 16 Via Venezia 5 - 1° piano

FERNET BRANCA SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA MILANO AMARO TONICO, CORROBORANTE, APERITIVO, DIGESTIVO

Progressi tedeschi presso Dvinsk

BASILEA 19, sera. - Si ha da Berlino 19: Un comunicato ufficiale dice:

Gruppo degli eserciti del maresciallo von Hindenburg: A sud di Riga un attacco ha conseguito buoni progressi. Due ufficiali e 280 soldati sono stati fatti prigionieri. Attacchi russi ad ovest di Jolobald sono stati respinti. Ad ovest di Ilvut abbiamo preso una posizione nemica su un fronte di una larghezza approssimativa di tre chilometri. Più a sud fino alla regione di Smorgon parecchi attacchi pronunciati con forze considerevoli sono stati respinti con forti perdite per l'avversario. Due ufficiali e 175 uomini sono stati fatti prigionieri.

Gruppo degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera: Un attacco russo ai due lati della ferrovia Ljachovitschi-Baranovitschi si è speso sotto il nostro fuoco a 400 metri dalla nostra posizione.

Gruppo degli eserciti del generale Linsington: Sullo Styra da Rafalovka a Kulikovicsi nuovi combattimenti locali si sono svolti. (Stefani).

Il bollettino austriaco

BASILEA 19, sera. - Si ha da Vienna 19: Un comunicato ufficiale dice:

Nella Galizia orientale sul Dnuba e nella regione fortificata della Volinia non sono stati ieri avvenimenti da segnalare. Sul ruscello Korvin e sullo Styra inferiore il nemico ha eseguito una serie di vivi attacchi. Si combatte ancora presso Kulikovicsi, Novo Selki e Rafalovka. Sull'altro punto il nemico era già stato respinto ieri sera con gravi perdite. Anche sul corso inferiore dello Schara le forze austro-ungariche hanno respinto una forte offensiva russa. (Stefani).

In Francia e nel Belgio

Attacchi tedeschi nell'Artois fermati dalle artiglierie francesi

PARIGI 18, sera. - Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

Dopo una intensa preparazione con fuoco di artiglieria si sono manifestate minacce di attacchi di fanteria nelle trincee tedesche del Bois en Hache e della valle di Souchez: ove erano ammassati importanti effettivi nemici. Le nostre batterie con energico tiro di sharramento e le nostre mitragliatrici hanno impedito all'avversario d'intraprendere l'attacco. La lotta di artiglieria, nella quale abbiamo il vantaggio, continua a sud della Somme, nei dintorni di Tilloloy de Cassier e di Sainte Leocade.

Sulla riva sinistra dell'Aisne a sud di Pommiers le nostre pattuglie hanno sventato un'imboscata nemica ed hanno ricondotto prigionieri.

Crepuscolo ateniese

(Dal nostro inviato speciale)

ATENE, 12 Ottobre.

L'ultima luce crepuscolare indugiava nel cielo sereno tra l'Acropoli ed il Licabotto; e di strada in strada, in piazza in piazza, per tutta la capitale si accendevano le lampade elettriche, e nell'azzurro che sopra si affacciava si accendevano le stelle. La folla usciva, come una oscura fumana tumultuosa, arginata tra la doppia fila dei soldati, dalla Camera dei Deputati, che fino allora aveva gremita, aveva riempito d'impazienza, di mal repressa manifestazione di ostilità e di applauso e della sua sfavillante e disordinata impulsività. Le signore, in eleganti vesti primaverili — che la stagione autunnale è qua tiepida e dolce come un aprile — si erano insediate nelle tribune tra il vario pubblico dei politici appassionati, tra gli ufficiali dalle divise multicolori, tra i papas barbuti e solennemente ammantati di nero; avevano invaso i reparti assegnati al corpo diplomatico e ai giornalisti. Qualcuna più ardita, si sarebbe spinta fino nell'aula e si gendarmi cresciuti addetti al servizio di vigilanza non l'avessero arrestata alle soglie protette dalla duplice vetrata. E il Presidente aveva dovuto scampellare lungamente per ottenere che quel clamoroso sciame femminile interrompesse i suoi chiacchieri e calmasse l'ardore dei suoi applausi.

Cadendo la sera, la seduta storica era finita. Ed era finita senza che si giungesse a nessuna delle conclusioni che la folla degli ingenui — e tra gli ingenui comprendiamo talvolta anche le signore — si attendeva.

Nessun duello oratorio, nessuna declamazione levata di scudi dei venezizoli, nessun voto. Le dichiarazioni del nuovo governo, fatte dal Presidente dei Ministri Zaimis, in un bel discorso di Venezelos, un discorsetto di un deputato venezizolista, la risposta a quest'ultimo del ministro Theotokis ed ecco tutto. Le dichiarazioni del Governo per la neutralità armata, il discorso di Venezelos per l'intervento immediato nella guerra — almeno nella sua linea generale — il discorsetto del venezizolista in favore di Venezelos, la risposta del ministro Theotokis in difesa del Ministero. E poi? E poi, niente. La seduta, semplicemente, era finita. E ad un osservatore superficiale la situazione poteva apparire più oscura della sera che scendeva tra l'Acropoli e il Licabotto. In realtà...

Le dichiarazioni del Governo

Quando questa mia lettera giungerà in Italia, chi mi legge conoscerà già i resoconti telegrafici della seduta della Camera greca dell'11 ottobre, di questa seduta che avrebbe dovuto essere famosa perchè avrebbe dovuto decidere dell'atteggiamento della Grecia nel conflitto europeo. E in realtà, secondo me, implicitamente, tacitamente, ha deciso. Non si è venuti ad un voto per cui il Parlamento potesse dichiararsi favorevole o contrario al governo neutralista, contrario o favorevole a Venezelos intervenzista, ma la verità, che nessuna finzione può nascondere, che nessun giro di parole può confondere è che Venezelos, il quale pure ha ancora in mano e dirige la grande maggioranza della Camera, ha disarmato di fronte al Governo. Né l'uno né l'altro non hanno voluto prendere una posizione decisa di combattimento: il Governo ha fatto le sue dichiarazioni, e la sua ha fatto Venezelos; ma l'uno e l'altro hanno studiosamente evitato di assumere altra responsabilità che quella delle parole; nessuno dei due ha chiesto al Parlamento un voto che gli conferisca l'autorità morale e materiale per agire in conseguenza delle proprie affermazioni e Venezelos che non fatti era ancora l'arbitro della situazione, con tutto il suo discorsetto, di cui più avanti riferirò i punti salienti, non è concluso altro che questo, in parole povere: «Io son di parere contrario, e con me ho la maggioranza della Camera; ma voi siete il Governo: di rovesciarvi, di fornire al vostro posto non mi pare il caso; quindi fate voi!». Questo ripeto in parole povere: ma Venezelos lo disse molto meglio! lo disse così bene, così sottilmente e così pomposamente bene, che si poteva anche non capirlo!

Mi pare opportuno, per illuminare tutta questa strana situazione greca, che a taluno pare inesplicabile soltanto perchè non vuole accettarne la cruda verità — sì, la verità è che la Quadruplici subisce oggi in Grecia uno dei suoi più gravi insuccessi diplomatici e che lo subisce in confronto di un impressionante successo diplomatico degli Imperi Centrali — mi pare opportuno rievocare più ampiamente che non sia stato fatto nei resoconti telegrafici, la cronaca di questa seduta della Camera greca.

Le dichiarazioni lette dal Presidente del Consiglio Zaimis che segnarono il primo momento della seduta, furono sostanzialmente le stesse che il ministro greco a Roma trasmise giorni fa al nostro Ministro degli Esteri e che costituiscono una nota circolare della Grecia alle Potenze della Quadruplici.

«Il Governo — disse il Presidente Zaimis — presentandosi appena formato alla Camera, ritiene suo dovere dichiarare, dopo uno studioso esame della situazione internazionale, che in questo momento è accessivamente complicata, che la sua politica si appoggia su le stesse basi su cui si appoggiò la politica seguita dalla Grecia dopo l'inizio della guerra europea.

A fine di meglio garantire gli interessi vitali della nazione noi da oggi osserviamo una neutralità armata. La condotta ulteriore si adatterà agli avvenimenti che il Governo seguirà con attenzione. Il Governo conta sull'oggio della rappresentanza del potere in questi momenti critici». Parte dei deputati nell'aula e del piano delle tribune applaude alle di-

chiarazioni del Governo. Poi gli applausi si intensificarono e si prolungarono quando l'ex presidente del Consiglio Venezelos salì alla tribuna.

Venezelos disarma

«L'evoluzione che i nostri affari politici seguono da sette mesi in qua — comincia a dire Venezelos — dimostra che noi siamo fuori delle basi del nostro libero regime parlamentare. Difatti, se si riconoscesse ancora alla sovranità nazionale il diritto di gestire le questioni interne dello Stato, per ciò che concerne la sua relazioni esterne e l'orientamento della politica nazionale, noi vedremmo che sono stati misconosciuti e il voto della Rappresentanza nazionale ed il verdetto pronunciato dal popolo greco con le elezioni».

Il discorso di Venezelos si annunzierebbe così acerbamente battagliero. E molti «bravo» echeggiavano nell'aula e si spande un lungo mormorio di approvazione. Ma i periodi che seguono annullano immediatamente l'asprezza di questi primi «Io non insisterò su questo argomento. La situazione, come ho avuto l'onore di dichiarare otto giorni fa alla Camera, è forse la più critica di tutte quelle che la nazione ha dovuto affrontare dal suo risorgimento ad oggi. Di fronte a una tale situazione, sarebbe atto di audacia straordinaria cercare la soluzione di problemi tanto spinosi, estenuare la nazione con lotte interiori, menomare la saldezza dell'unione che è necessaria per affrontare le difficoltà della situazione esterna».

Ecco, come ognuno vede, l'oppositore del governo che disarma; ecco il capo della maggioranza della Camera che dichiara che egli non intende valersi di questa forza per imporre il proprio punto di vista, semplicemente in quanto che la maggioranza della Camera non significa l'unanimità del paese. L'argomento ora per quanto usato da un uomo abile come Venezelos è in fondo platealmente ingenuo: quando mai si ottiene in un paese per qualunque questione l'unanimità dei consensi? E quando mai Venezelos stesso credette necessaria e cercò questa unanimità per attuare quella sua ardita politica con cui riuscì a raddoppiare il territorio della Grecia?...

A parte questa osservazione, ciò che resta, ciò che importa per lo studio della situazione; è l'essenzialità della dichiarazione: della dichiarazione con cui Venezelos afferma che egli non vuole provocare nuove crisi politiche in Grecia, che egli non crede cioè opportuno, dato il momento internazionale, abbattere il nuovo governo neutralista, e riprendere il governo egli stesso con il suo programma favorevole alla guerra. Questo era veramente il punto più interessante di tutta questa seduta della Camera greca. E risolto così questo punto, lo stesso discorso di Venezelos, qualunque cosa egli sia per dire, non avrà più nessuna particolare importanza nel conflitto attuale: non avrà più che l'importanza di un discorso rievocativo se l'ex presidente del Consiglio vorrà parlare delle trattative intervenute tra la Grecia e le potenze, della Quadruplici, o di altre trascorse pratiche diplomatiche, o dell'importanza di un discorso di un consigliere dell'attuale governo, se egli vorrà offrire a questo qualche suggerimento. Non altra importanza: dal momento che egli ha dichiarato di volere ad ogni costo evitare una nuova crisi, come capo della maggioranza e come oppositore del governo egli ha disarmato. E se noi vogliamo senz'altro trarre la conseguenza di questo fatto per ciò che riguarda i rapporti tra la Grecia e le potenze impegnate nel conflitto europeo, senza altro noi possiamo concludere nel senso che io accennavo più sopra, in un breve e malinconico inciso: la diplomazia della Quadruplici anche in Grecia ha perduto la sua partita. Come l'abbiamo perduta, non è punto facile spiegare. Tenterò di farlo in una prossima lettera esaminando sotto un punto di vista generale l'insieme dei problemi balcanici.

L'equilibrio nei Balcani

Ho detto avanti che l'importanza del discorso di Venezelos, a partire da questa premessa con cui egli ha escluso di voler fare trionfare la sua tesi su la base di un voto parlamentare, non potrà più essere che quella di un discorso rievocativo per ciò che riguarda la sua opera passata di Presidente del Consiglio, o di discorso di consigliere per ciò che riguarda la sua situazione rispetto al nuovo governo, situazione di capo della maggioranza di parere discorde ma non in opposizione. Situazione strannissima che nessun paese, all'infuori della Grecia, sarebbe disposto a tollerare... Ma non toglia forse la Grecia che due sue isole e un suo importantissimo porto continentale siano occupati da truppe di eserciti belligeranti contro cui essa non si è schierata e con cui essa non è alleata?... Lasciamo l'argomento troppo spinoso, cui naturalmente alla seduta della Camera non si è nemmeno lontanamente accennato; e torniamo al discorso di Venezelos che pur come discorso rievocativo e di consiglio, di raccomandazione, è abbastanza interessante e singolarmente significativo.

«Signori — continua l'ex presidente del consiglio — io credo di adempiermi a un dovere supremo sia verso la nazione sia verso il governo esponendo dall'alto di questa tribuna le esitazioni e tutti i timori che io nutro per il caso in cui la politica del governo, politica che secondo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del consiglio non è ancora determinata in modo preciso, si allontanasse essenzialmente dalle basi su cui io fondo il mio punto di vista politico».

A chi annota pare un po' eccessiva questa affermazione di Venezelos: «politica che secondo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del consiglio non è ancora determinata in modo preciso». Che cosa si sarebbe potuto chiedere, dunque, di più chiaro, di più esplicito?

Il più modesto ascoltatore, cui quelle dichiarazioni non hanno lasciato dubbio di sorta su la linea di condotta scelta dal nuovo governo greco, sarebbe dunque diventato più perspicace del perspicacissimo deputato cretese? Noi il deputato cretese non fa, a questo punto che continuerà nel suo discorso: pur di non dover giudicare e quindi affrontare direttamente quelle dichiarazioni egli finge di non averne ancora ben compreso tutta la portata. E le lascia da parte ingiudicare e continua:

«Nelle sue dichiarazioni il governo non ha parlato del trattato di alleanza con la Serbia. Ed io sono a mia volta tenuto a non toccare questa questione. Ed io farò anche di meglio: io arriverò persino a supporre che questo trattato di alleanza non sia mai stato concluso con la Serbia; e dirò: Si può dubitare o signori anche solo per un momento che la base solida, incommutabile della nostra politica estera, della nostra politica nazionale deve consistere soprattutto nel mantenimento a ogni costo dell'equilibrio nei Balcani, dell'equilibrata delle forze, per servizi di questa espressione, stabilita dal trattato di Bucarest? Per conto mio, io ho sempre creduto e credo sempre che su questo punto in questo paese non possono sussistere due opinioni».

Una parentesi, da osservare, da osservare spregiudicato. E non è appunto per mantenere questo equilibrio minacciato terribilmente dagli angheli ed eventuali ingrandimenti della Serbia, che la Bulgaria è entrata nel conflitto e di necessità è entrata con il gruppo opposto a quello con cui si trovava la Serbia? Quell'equilibrio su cui Venezelos esclude si possa avere in Grecia una opinione contraria, fu rotto al momento in cui le più ambiziose aspirazioni della Serbia ottennero qualche possibilità di riuscita; ed è rotto nuovamente per altro lato, dal momento che la Bulgaria entrando nel conflitto insieme con gli imperi centrali acquista possibilità equivalenti di riuscita per le sue opposte egualmente ambiziose aspirazioni. Così che, se per assurda ipotesi esistesse in conflitto un terzo grande gruppo di potenze contrastante tanto con la Quadruplici quanto con gli imperi centrali, la Grecia dovrebbe logicamente allearsi con questo, poiché i suoi interessi vitali contrastano con quelli della Bulgaria così come con quelli della Serbia: poi che per essa è egualmente pericolosa una Bulgaria così come una Serbia, vittoriosa, conquistatrice, in seguito al grande conflitto, di un straordinaria potenza nei Balcani, di una potenza che assicurerebbe all'una o all'altra nel più prossimo avvenire, incontestabile l'egemonia. E la parentesi è chiusa.

La politica che è mancata

Venezelos quindi osserva che le ambizioni della Bulgaria minaccerebbero soprattutto la Grecia. «Io posso dire che le sue rivendicazioni nazionali sono dirette soprattutto verso le nostre frontiere». E poi: «Bisogna, egli chiede, bisogna che il nostro principale rivale s'ingrandisca oltre oltre misura, per ricaderci poi addosso domani, per schiacciarsi e per annichirci quando noi ci troveremo senza alleati, senza amici? La risposta, signori, dell'anima nazionale a queste questioni, non sarebbe, io lo riconosco, stata dubbia, se non esistesse un fattore, un fattore di straordinaria gravità; il fattore della guerra europea. In effetto coloro che non condividono le mie opinioni riconoscono che non si sarebbe mai dovuto permettere alla Bulgaria di schiacciare la Serbia isolata per rivolgersi poi contro di noi, ma pensano tuttavia che dal momento che la Bulgaria attaccando la Serbia coopera con un gruppo di potenze europee, è nostro interesse differire la crisi, differire la liquidazione dei nostri conti con questo stato vicino che non nega affatto di avere questi conti con noi, di rinviare dico questa liquidazione alla fine della guerra europea».

Egli, Venezelos, non sarebbe di questo avviso. Egli non affronta la questione delle probabilità maggiori o minori di vittoria che ha l'un gruppo di potenze rispetto all'altro, ma dice: «Ciò che deve, signori, preoccuparci prima di tutto nel momento attuale è di determinare: a noi conviene, data l'incertezza del risultato della guerra europea, conviene liquidare i nostri conti con il nostro vicino, o rinviare questa liquidazione a più tardi?».

Naturalmente a questo punto riappare il grande uomo di stato. Venezelos criticando qua, nell'offrire la risposta a questo dubbio, la politica del gabinetto succeduto alla sua caduta del febbraio scorso, critica anche la politica di tutta la Quadruplici che non seppe vedere ciò che meglio ad essa sarebbe giovato nei Balcani.

«Certamente, dice Venezelos, nessuno pensa a sostenere che la Grecia, piccolo stato che non dispone che di forze limitate, potrà portare nella guerra europea un concorso tale da influire sui risultati di essa. Ma se la Grecia, signori, avesse voluto seguire la politica che io traccio, essa non era destinata a prendere direttamente parte nella guerra europea e a spingere le sue armate fino alle rive del Danubio; essa non aveva che ad attendere con l'arma al piede, dichiarando alla Bulgaria che non le permetterebbe mai di attaccare la Serbia perchè in questo caso la Grecia avrebbe marciato contro di essa».

Per ben comprendere l'importanza di queste parole bisogna sapere ciò che mi ha affermato in modo indubbio in questi giorni qua ad Atene un diplomatico informatissimo di tutte le cose balcaniche. La Bulgaria non si decise ad entrare nel conflitto insieme con gli imperi centrali, e a rompere in guerra contro la Serbia se non dopo che ebbe dalla Germania assicurazione formale che non sarebbe stata a sua volta attaccata dalla Grecia. E doveva essere la Bulgaria ad iniziare le operazioni contro la Serbia. Quando alla mobilitazione bulgara seguì invece, immediatamente e per controp-

posto la mobilitazione greca, a Sofia si ebbe un momento di grave esitazione; si fu sul punto di una respinzione e si chiese alla Germania che dichiarasse su quale fondamento essa aveva garantito la neutralità greca. Da Berlino fu risposto che lo ragioni per credere a questa neutralità erano sicuramente fondate (e quanto sicuramente fossero fondate lo dimostra la seduta di ieri alla Camera) e che mutando il piano di guerra gli imperi centrali si sarebbero assunti il compito di invadere essi per primi la Serbia. Il che seguì come sappiamo con matematica esattezza veramente germanica: e seguì prima che la diplomazia della Quadruplici si accorgesse e pensasse ad approfittare del momento d'incertezza, di esitazione, che si era prodotto a Sofia in seguito alla inattesa mobilitazione greca.

I compensi degli Imperi centrali per la neutralità

Venezelos dopo avere spiegato che la Grecia, con la sola dichiarazione, ma esplicita e ferma, che essa non si sarebbe opposta con le armi alla Bulgaria se questa avesse attaccato la Serbia, la Grecia avrebbe così prevenuto e quasi certamente impedito l'intervento della Bulgaria, e meritato quindi eccezionalmente dalla Quadruplici, esaminando lungamente le conseguenze che recherebbe per la Grecia la vittoria finale degli imperi centrali; e accenna che la Germania avrebbe offerto alla Grecia, in cambio della sua neutralità, compensi territoriali quali l'Albania meridionale, la linea di confine macedone Doiran-Gevgieli, e forse anche, ma non ufficialmente, Monastir, il Dodecanesso e Cipro. Questi compensi non paiono all'oratore sufficienti: non per altro perchè essi non ristabilirebbero per la Grecia l'equilibrio da essa desiderato rispetto a qualunque degli stati balcanici vincitori. «L'integrità della Grecia — dice Venezelos — sarà gravemente compromessa dal momento in cui la sua situazione in confronto degli Stati rivali balcanici, la situazione cioè stabilita dal trattato di Bucarest, sarà essenzialmente modificata. Sarebbe molto meno pericoloso lo avvenire nazionale che la Grecia fosse privata d'una piccola porzione del suo territorio, se gli altri stati dovessero subire nello stesso tempo una diminuzione equivalente».

Questo per Venezelos e logicamente è il nodo della questione e per questo egli crede e sostiene che la Grecia debba impedire che la Serbia sia schiacciata dalla Bulgaria, che la Bulgaria acquisti la supremazia nei Balcani. E crede e sostiene l'opportunità della guerra immediata, per evitare di trovarsi poi più tardi alla fine del conflitto europeo isolati di fronte alla Bulgaria vittoriosa ed aumentata di potenza di tanto quanto avrà perduta la Serbia. Però anche subito aggiunge: «Supponiamo tuttavia che nel seguito degli avvenimenti il governo non giudichi necessaria la partecipazione della Grecia al conflitto... Io dirò allora che se la politica del Governo dovesse sino alla fine essere regolata dagli avvenimenti, lo Stato dovrà assicurarsi quei vantaggi cui esso ha diritto». E Venezelos a questo punto, l'interventista, il quadruplicista Venezelos non disdegna di consigliare il Governo sui i compensi che esso dovrebbe richiedere agli Imperi Centrali in cambio della mantenuta neutralità della Grecia.

«In primo luogo — dice — noi dobbiamo essere rassicurati sui i compensi che la Bulgaria otterrà per la sua partecipazione alla guerra... Secondariamente, per determinare in modo più sicuro i compensi che otterremo noi, vale a dire l'estensione nell'Albania meridionale, la concessione di Doiran-Gevgieli noi abbiamo, a me pare, il dovere di occupare questi luoghi immediatamente, senza aspettare la fine della guerra. Terzo: io chiedo che la garanzia che si sarebbe accordata per la integrità del paese non fosse limitata alla durata della guerra, poichè essa sarebbe in questo caso di valore trascurabile; ma che fosse estesa per una serie di anni, diciamo dieci anni, perchè all'indomani della guerra noi non ci troveremmo picchiati nell'angoscia di una terza guerra, di un conflitto singolare con la Bulgaria... Aggiungerei ancora che sarebbe equo e proporzionato ai servizi che noi avremmo reso a questo gruppo di potenze mantenendo fino alla fine la neutralità, l'ottenere per intervento della Germania e dell'Austria lo scambio delle popolazioni dei due paesi che verrebbero ad avere comuni frontiere su uno spazio di parecchie centinaia di chilometri così che le popolazioni bulgare che restassero in Grecia fossero trasportate in Bulgaria e le popolazioni elene che sussidessero ancora, malgrado le persecuzioni, in Bulgaria, fossero trasportate su territorio greco. Sarà questa una delle migliori garanzie che lo stato quo balcanico che risulterà da questa guerra sarà riconosciuto quasi sinceramente dagli stati balcanici».

Facili previsioni

Mi pare che questi periodi del discorso di Venezelos non abbiano bisogno di commento, tanto è chiaro il pensiero che lo ispira. Se si considera che proprio Venezelos, l'uomo della politica della Quadruplici in Grecia, l'ex presidente del Consiglio già impegnato a fondo con gli Stati della Quadruplici, il parlamentare in cui la Quadruplici fidava senza esitazioni né restrizioni per il suo trionfo diplomatico, proprio lui consiglia al Ministero di, pur avendo per se la maggioranza della Camera e il favore popolare nel Paese, ha ceduto il potere, consiglia le condizioni in base a cui la Grecia potrà accordarsi con gli Imperi Centrali, per il mantenimento della neutralità; se si considera questo, e a questo si aggiunge che Venezelos, pur continuando a dichiararsi per conto suo, dal suo punto di vista, favorevole alla guerra, ha però anche dichiarato che egli non intende provocare una nuova crisi che lo riporti al potere, che al potere lo riporti con l'antico e ormai forse troppo greve fardello del suo interventismo; e se si aggiunge che in una riunione privata della maggioranza della Camera precedente alla seduta egli ha invitato i suoi seguaci a votare per

il nuovo governo neutralista nel caso ai fosse venuti ad un voto, a votare questi fatti di essi che erano necessari per costituire, insieme con la minoranza il numero legale per la validità della votazione stessa; se si considera tutto questo io credo che ogni persona ragionevole debba perdere l'ultima speranza che ancora poteva sussistere su la possibilità dell'entrata in guerra della Grecia a fianco della Quadruplici. Il corso degli avvenimenti in questa immane guerra ha dimostrato come ogni previsione sia sempre sortita avventata; sia, senza paragone con altri momenti, difficile e destituita d'ogni serietà. Ma pure su una logica esiste ancora per il suc-

cedersi del fatto qualche previsione io crederei di potere tentare riguardo alla Grecia; e non mi sembra che sarebbe fausta per il gruppo di potenze con cui noi combattiamo. Tutto incerto mi è apparso il crepuscolo che indugiava nell'alto cielo, tra l'Acropoli e il Licabotto, la sera della seduta alla Camera dei Deputati, mentre la folla, riversandosi nelle vie applaudiva a Venezelos per il nuovo discorso, per il suo atteggiamento conciliativo, e in qualche caso si ripeteva senza commozione e senza preoccupazione la notizia, giunta pur allora, che le truppe bulgare avevano invaso il territorio serbo.

MARIO BASSI

Lettere dalla Svizzera

Il prigioniero

Montreux, 15.

Sul lago un tepore un po' greve: l'acqua, oppressa, dalla bruma tiepida, sembra piombo liquefatto. Sul battello, un prigioniero, assistito da una giovane donna, nera negli occhi, nelle vesti, nel cappello e forse anche nell'anima.

Lui è un prigioniero francese, un convalescente cui la Germania ha permesso di respirare la buona aria delle pinete svizzere; lei, probabilmente, è l'infermiera nella casa di salute cui il prigioniero è affidato. Quando lui parla, lei lo ascolta senza mai guardarlo in volto. Probabilmente, non andò sempre così!

Lei ha la fronte bassa, lo zigomo forte, una bocca scialba e un gran piede. Di sotto all'orlo della nera sottana quel piede si protende con una robusta ampiezza michelangiolesca, come un monumento delle origini terrestri: «Ecco una creatura che non volerà!» si pensa guardando quel nero angolo della pietà. Se non è angelo, è donna! Si pensa allora a qualche donna favolosa che se ne andò con le navi dell'anno passato. E' forse quella Berta di cui cantava Francesco Villon, Berta «dal gran piede»? Lui, il prigioniero francese, non lo sa, evidentemente, e non se ne preoccupa. Ha cominciato a parlare con un suo vicino e si accalora un po' dimenticando l'infermiera. Sta narrando certo la battaglia in cui fu fatto prigioniero. Ci avviciamo per capir qualche parola: sentiamo che il prigioniero dice col più vivo calore: «Vi assicuro che in quel genere non si fa più un buon affare; io voglio aprire invece una bella bijouterie».

Ecco dove si va a cercare la gloria! Quest'aberrazione del prigioniero francese ci rimette sulla buona via, ci richiama d'improvviso il passato, ci permette di guardare per qualche istante attraverso il tiepido e greve mistero che avvolge il nostro navigare da Montreux a Chillon. Quella donna che la pietà ha messo a fianco del prigioniero, non naviga per la prima volta su questo lago: non è la favolosa e poetica Berta au grand pied. No, essa ha una storia interessante e precisa come tutte le storie di donne. Infermiera oggi in una casa di salute per prigionieri, essa fu, qualche anno fa, la quarta moglie del signor Francesco Bonnard, priore di Saint Victor.

Anche allora, essa era scappata dal monastero per eccesso di carità. Infermiera nata, aveva sempre il bisogno irresistibile di curare, di consolare qualcuno. Fra i consolandi di quel tempo, Francesco Bonnard, era indubbiamente il più insigne: uomo splendido e vivace, gran signore malgrado i piccoli debiti innumerevoli che gli stridevano dintorno da ogni parte, amatore allegretto ancora malgrado gli anni e gli acciacchi, Francesco Bonnard era rimasto per molti anni prigioniero del nemico, a Chillon, nel fondo d'un sotterraneo. Bisognava dunque consolarlo a tutti i costi: la brava ragazza non seppe resistere: scappò dal monastero e si piantò in casa dell'illustre patriota. Quel che accadde là dentro, nessuno sa: l'infermiera rimase nell'ombra della casa e Francesco Bonnard seppe dominare i suoi nuovi affetti con la più disinvolta naturalezza, continuando come per il passato a far piccoli debiti innumerevoli a Ginevra, a Friburgo, a Berna. Dal canto suo, la Signoria di Ginevra continuava a chiudere un occhio sulle scappate quotidiane dell'illustre prigioniero di Chillon, continuava a pagargli i debiti, a fornirgli libri per i suoi studi, a riscattargli i volumi impegnati a Berna, a preparargli ogni tanto qualche nuova cassetta ben riscaldata. Il vecchio patriota aveva i gusti mutevoli e spensierati d'uno studente: se l'avessero lasciato fare, avrebbe cambiato casa ogni mese.

Il bel giuoco doveva guastarsi: con tanti cambiamenti di casa, la Signoria un bel giorno non poté più non accorgersi che tra gli arredi domestici di Francesco Bonnard il più costante e il più gradito era una bella infermiera dall'occhio nero e dal gran piede. Forse fu appunto quel piede che urtò il Concistoro di Ginevra, sensibilissimo e delicato in fatto di decoro domestico. Le nuove leggi della Riforma vietavano a una donna giovane di vivere sotto il tetto d'un uomo qualunque fosse la sua età o la sua salute. Il Concistoro non volle sentire ragioni benchè l'insigne patriota fosse ormai settantenne e vedovo di tre mogli e molto malandato, il Concistoro impose il matrimonio. Il gran piede sussultò.

Qui comincia una novella storia. Il chiaro patriota, marito per la quarta volta, non trovò di meglio da offrire alla sua sposa che l'Amartigina, composizione teologica e filosofica condotta a termine nel luglio di quello stesso anno. La sposa accettò il dono con molta dignità e consigliò l'illustre patriota a perseverare in quegli scritti religiosi che dovevano essere particolarmente grati al Signore. Malgrado questo, non ancora interamente convertito all'austerità, Francesco Bonnard firmava pochi giorni dopo una canzone in cui si dicevano corna della Riforma e dei riformatori ginevrini. Gli amici assicuravano che Francesco Bonnard l'aveva scritta per vendicarsi del matrimonio che i riformatori gli avevano imposto.

L'austera e caritatevole sposa si vide allora costretta a riformare l'economia e la morale domestica e a cacciare di casa tutti gli amici fripti e leggeri. Uno solo era ancora ammesso: l'uomo di fiducia della signora Bonnard, quello che in altri tempi l'aveva aiutata a fuggir dal monastero, ottima e caritatevole persona. Quando il vecchio patriota si permetteva di invitare ancora qualcuno dei suoi vecchi amici, qualcuno degli esuberanti signori berpesi che s'erano rifugiati a Ginevra per godersi, come stranieri, in barba alla Riforma, la libertà del vino e dell'amore: quando apparivano ancora, sulla tavola ospitale i vini chiari di Neuchâtel e di Délalet, la quarta moglie di Francesco Bonnard diventava più nera che mai. Si rincantucciava nell'angolo più ombroso della stanza e non si vedeva più che la punta del suo piede. Quando tutti gli amici erano usciti, anche il piede usciva dall'ombra e doveva accadere allora cose molto strane.

Qualcuno assicurava che la quarta moglie picchiava allora di santa ragione l'insigne vecchio, allegando inavvicinabilmente due motivi: 1. l'offesa fatta a Dio; 2. lo sciupio dei beni famulari.

La santa donna, a quel che si dice, avrebbe anche voluto che suo marito si facesse onore nel servizio di Dio, predicando. Sebbene propugnatore della Riforma e amico di Calvino, Francesco Bonnard sentiva che la predica non era suo mestiere. Egli aveva forse per la folla il disprezzo istintivo del gran signore: certo è che non alla religione ma alle lettere egli chiedeva gloria e conforto. «Io sono, innanzi tutto, poeta laureatus» deve aver detto più d'una volta alla sua quarta moglie. Uomo di lettere, innanzi tutto! Quando in quarta moglie era troppo cattiva, il vecchio se ne consolava forse rileggendo la canzone a Ginevra, la sua traduzione dei «Magistrati d'Atene» di Guglielmo Postel, i suoi trattati filosofico-teologici e, soprattutto, la sua Amartigina dedicata all'ingrata consorte. Francesco Bonnard era sicuro di essersi già acquistato i migliori titoli di gloria con quella bijouterie letteraria.

Finalmente anche la grande opera che doveva coronare la sua gloria, la Cronaca di Ginevra, dopo qualche anno di penoso lavoro, fu compiuta. «Ecco quel che mi farà passare ai posteri» diceva il vecchio sfogliando il prezioso manoscritto. Intanto il matrimonio andava di male in peggio: si scoprì un bel giorno che la pia infermiera, l'austera quarta moglie, se l'intendeva con l'uomo che l'aveva aiutata a scappare dal monastero e che, non contenta di questo, rubava a man salva i quattrini del marito per darli all'amante. Si rimediò con il procedimento sbrigativo dei tempi; dopo la tortura e la confessione, l'uomo fu decapitato e la donna scomparve nelle acque del Rodano. «Non mi resta che questa consolazione!» deve avere esclamato il vecchio vedovo stringendosi alla sua Cronaca di Ginevra.

Quando il segretario che la Signoria di Ginevra gli aveva dato per aiutarlo a comporre l'opera, gli osservava che sarebbe stato opportuno narrare nella Cronaca l'avvenimento più significativo della lunga prigionia cioè nel castello di Chillon, l'illustre autore doveva certo rispondere:

«Questo non ha nessuna importanza per la Cronaca. E' un fatto privato, senza interesse. Tutti mi importunano con questa prigionia! Ma io non sono stato che per sei anni a Chillon e nei due primi anni il castellano mi trattò non come un nemico prigioniero ma quasi come un ospite. Povero diavolo! Avrebbe potuto farmi di peggio se l'avessero voluto! Posso ancora dire d'essermele cavata al buon mercato. E' grazie a Dio, ho fatto nella mia lunga vita qualche cosa di meglio che passeggiare in un sotterraneo! Non mi parlate più di questo maledetto Chillon!»

Ecco dove si va a cercare la gloria! Pochi conoscono la Cronaca e nessuno, certo, l'Amartigina. Ma io, voi, tutti, siamo andati o andremo un giorno a Chillon, a vedere il sotterraneo in cui soffrì per tanti anni l'illustre prigioniero, il martire della libertà, l'eroe di Byron, Francesco Bonnard. (Visita al castello, lire 1. Discesa nel sotterraneo lire 1. Mancata di 50 centesimi alla guida).

C'è anche una morale che il Buecker non vi dirà. Ed è questa: contro i fallaci miraggi del matrimonio e della letteratura è sempre cosa prudente avere al proprio attivo qualche ammonticchio di carcere duro.

EUGENIO GIOVANNETTI

Per la sistemazione degli insegnanti medi

ROMA 19, sera. — Stanno per essere ultimati i lavori di sistemazione degli insegnanti medi in esecuzione del disposto dell'art. 47 della legge 10 luglio 1914. Restano ancora pochissimi cattedre disponibili ed esse saranno assegnate, se non siano male informati, ai migliori fra quelli molti che hanno presentato domanda. Così fra non molto per la sollecitudine lodevole manifestata dal ministero della P. I. uno dei principali scopi fissati dalla legge del 1914 verrà raggiunto e sarà eliminato uno dei motivi di attrazione del personale insegnante delle scuole medie.

ULTIME NOTIZIE

Vivaci impressioni tedesche sull'offensiva in territorio serbo

Nuova chiamata alle armi per le classi 1882-1883 e 1884 in Italia

Dove sono gli alleati Non si tenteranno operazioni prima d'averne effettivi ingenti

PARIGI 20, ore 0,30 (D. R.). - L'Echo de Paris non dissimula la gravità del successo bulgaro nell'occupazione della stazione di Vranja a mezza strada fra Uskub e Nisch. La regione di Vranja - scrive - è una di quelle ove i bulgari potevano tenere da un piccolo successo un grande effetto. Su una lunghezza di 40 chilometri la ferrovia costeggiante la Morava è quasi parallela alla frontiera serbo-bulgara. La linea delle alture segnante la frontiera domina la vallata da un'altezza di 1200 a 1400 metri circa. E' separata dalla ferrovia soltanto da una distanza di 20 o 30 chilometri. Appena valicato il colle di frontiera una serie di piccole vallate laterali permette di scendere verso la Morava. Per assaltatori molto più numerosi dei difensori il compito non è molto difficile. E' impossibile dire quindi se i bulgari compiono una di quelle operazioni lunghe, complesse affermandosi la superiorità dell'esercito e dello stato maggiore, ma è certo che in meno di una settimana dopo l'entrata in guerra ottennero un risultato, capace di scuotere il sangue freddo dei serbi. Così si verifica la previsione crudele di quello che ciascuno poteva prevedere col semplice buon senso, esaminando la carta. Fra l'attacco austro-tedesco e l'attacco bulgaro che la Serbia era disposta a subire insieme, quello bulgaro doveva produrre rapidamente conseguenze gravi.

Il giornale trae dal fatto l'occasione nuova per criticare l'incorrettezza e la lentezza della diplomazia della Quadruplice paralizzante l'unica azione militare necessaria al soccorso alla Serbia e schiacciata a tempo la Bulgaria. Senza dirlo chiaramente l'Echo de Paris insinua che la responsabilità di simile risultato è dell'Inghilterra.

Secondo le ultime notizie gli alleati sono semplicemente giunti alla stazione e non alla città di Strumizza. La stazione si trova in territorio serbo, a 30 chilometri dalla frontiera greca. Gli alleati non avevano ancora sostituito i contingenti serbi incaricati della guardia del paese. Sembra che le avanguardie bulgare occupanti Vranja siano composte di cavalleria. A sud est di Vranja una grande battaglia continua ancora tra i serbi e i bulgari; forse avanguardie di nuove forze. Egli Palanka è già in possesso dei bulgari sforzandosi di aprirvi il cammino in direzione di Kumanovo.

E' superfluo notare che l'obiettivo dei bulgari è di impedire agli alleati di venire a tempo a soccorrere i serbi. Si assicura che le forze francesi concentrate alla stazione di Strumizza si porteranno in movimento solo quando effettivi sufficienti saranno giunti per una azione ampia di sicuro successo. Questo però secondo i competenti non avverrà prima di alcune settimane. E' evidente che le speranze riposano nel momento soprattutto nell'abilità dei serbi di creare difficoltà ripiegando a sud-ovest. E' possibile anche che l'estensione eccessiva del fronte bulgaro riesca, come accadde nel 1913, fatale all'esercito di re Ferdinando; un'altra ragione di speranza è nelle condizioni atmosferiche e della regione.

Due indirizzi sono stati inviati a nome della colonia greca a Parigi, a Zaimis, e a re Costantino. I formalisti espongono in termini crudi lo stupore e il cordoglio per l'atteggiamento attuale della Grecia di fronte alla Serbia e alla Quadruplice e chiedono che questo contegno multi e non li metta nella dura necessità di arrossire della loro patria.

La notizia della presa di Strumizza andrebbe dunque rettificata nel senso che gli alleati si concentrano alla stazione ferroviaria omonima, che è però in territorio serbo.

Nessuna protesta austro-tedesca per la violata neutralità greca

ATENE 19, sera. - Contrariamente all'affermazione di alcuni giornali a governi tedesco e austriaco non invitarono alcuna protesta al governo d'Atene circa la violazione della neutralità della Grecia in seguito allo sbarco di truppe alleate a Salonico.

La Legazione austriaca smentisce la voce che il governo austriaco protestò contro il sequestro da parte della Grecia della ferrovia macedone e la revoca degli impiegati austriaci.

E' giunto a Salonico il treno che aveva trasportato a Monastir il tesoro serbo, gli archivi e il personale della Banca Nazionale Serba.

Il nuovo comandante inglese del corpo di spedizione in Oriente

LONDRA 19, mattina. - (Ufficiale) Il generale Sir C. G. Monro assumerà il comando del corpo di spedizione mediterraneo come successore del generale Hamilton che ritorna in Inghilterra per fare il suo rapporto. In attesa dell'arrivo di Monro il comando delle truppe è affidato provvisoriamente al luogotenente generale Sir Birdwood. (Stefani)

Le forze alleate ai Dardanelli non sono diminuite

LONDRA 19, sera. - Il Daily Mail ha da Atene: Un'alta autorità militare qualifica fantastiche le informazioni relative alla diminuzione delle forze degli alleati operanti nei Dardanelli in seguito alla spedizione in Serbia. Al contrario delle truppe riceverono rinforzi e mantengono le posizioni impedendo qualunque invio di turchi dai Dardanelli in soccorso ai bulgari.

Le difficoltà dell'avanzata secondo i giornali tedeschi

(Servizio particolare del "Resto del Carlino")

Come avanzano i quattro eserciti

ZURIGO 20, ore 2,30 (Vice R.). Attorno alle alture di Posarevac si è combattuto violentemente. Rimase sul terreno numerosi serbi morti e feriti. Nessun serbo cadde vivo nelle nostre mani.

Questa nota della agenzia Wolff contenente tale affermazione testimonia ancora una volta l'eroico valore del popolo di re Pietro. Tutti i corrispondenti dei giornali tedeschi lo confermano nei loro quotidiani telegrammi.

Posarevac fu sgombrata dai serbi quasi senza resistenza - dice l'invitato del Lokal Anzeiger - e i serbi si ritirarono sulle posizioni fortificate a sud, sud-ovest e sud est della città. Si svilupparono altri combattimenti sulle linee circostanti. I serbi opposero una viva resistenza. Le artiglierie pesanti causarono loro gravi perdite. Specialmente ostinata fu la lotta presso monte Rabrovo dove l'avversario fu respinto tra combattimenti accaniti e sanguinosi. Infine la posizione fu presa d'assalto. La forma della resistenza serba è stata caratteristica per il fatto che nonostante le nostre truppe avessero conquistato le posizioni alte di Rabrovo i serbi non cedettero l'altopiano e continuarono a combattere malgrado la situazione strategica sfavorevolissima. Essi non poterono essere respinti che lentamente. In alcuni punti la popolazione borghese partecipava alla lotta.

In molte località donne e fanciulli combattono contro le nostre truppe. Non è a meravigliarsi se dato ciò il paese sentirà presto le gravose della guerra. Il passaggio del Danubio avvenne quasi senza perdite a causa della nostra preparazione eccellente e l'opera di abnegazione delle truppe tecniche. L'avanzata procedette sinora relativamente rapida se si giudica dall'asprezza della difesa dalle cattive strade e dalle cattive condizioni climatiche.

Un altro inviato dello stesso giornale che si trova con le truppe austriache dice che l'esercito alleato avanza in qualche gruppo nel cuore della Serbia. Un esercito sulla Drina; a Posarevac l'esercito di Mackensen; a sud di Belgrado quello di Koenig; verso oriente l'esercito di Gallwitz.

L'inviato del Berliner Tageblatt dice che il passaggio del Danubio presentò gravi difficoltà per la larghezza del fiume in certi punti oltre un chilometro e per l'uragano che infuriò per parecchi giorni tanto che le onde del fiume si alzarono sino a due metri. I serbi però nonostante la superiorità della nostra artiglieria tengono fermo nelle loro posizioni. Anche nel corpo a corpo sono stati tenaci.

Sulle operazioni bulgare il corrispondente della Morgen Post telegrafa che l'esercito bulgaro si avvicina dal sud alla città di Piro. Parecchie posizioni avanzate sono state prese dai bulgari. Anche contro la posizione di Timok i bulgari avanzano con successo. Un aeroplano bulgaro volò su Zairev lanciando delle bombe. Un velivolo ha fatto esplodere un deposito di munizioni poco lungi da Nagoline. E' una guerra d'odio quella che conducono i bulgari e l'odio appare dai commenti dei giornali di Sofia.

Il linguaggio della stampa bulgara

Scriva la Narodni Prava ufficiale: «In Serbia si sta svolgendo la fine del sanguinoso dramma balcanico. I serbi poterono fare in due anni della Macedonia un cumulo di rovine; per mettere fine agli orrori serbi in Macedonia le truppe bulgare penetrarono nel territorio del popolo traditore che accese l'incendio mondiale con l'assassinio di Serajevo. L'eser-

La superiorità navale della Quadruplice Ai tedeschi occorre Costantinopoli

LONDRA 19, sera. - Il collaboratore navale della «Morning Post» dice che l'attività dei sottomarini inglesi nel mar Baltico contrasta efficacemente il controllo tedesco su questo mare. La Germania non si è mai assicurata il dominio completo del Baltico perchè la flotta russa sebbene inferiore non è ancora vinta, e in parecchie occasioni ha costretto le squadre tedesche alla ritirata.

La flotta russa del Mar Nero può effettuare il blocco delle coste bulgare. Le flotte alleate sono in possesso del Mare Egeo e hanno in loro potere Dede Agac. La Bulgaria è aperta verso il mare su due fianchi e la Grecia egualmente. Le flotte della Francia, Inghilterra, Italia e Russia hanno il controllo del Mediterraneo e del Mar Nero. Per conseguenza le potenze germaniche non hanno che una via verso l'Oriente di cui Costantinopoli è lo sportello.

La superiorità navale della Quadruplice Ai tedeschi occorre Costantinopoli

(Servizio particolare del "Resto del Carlino")

Cito bulgaro adempirà al suo grato compito e entrerà nella Macedonia strappata agli anni fa.

Quali siano i criteri dei circoli governativi bulgari di fronte agli stati balcanici neutrali ha spiegato il capo di stato maggiore bulgaro generale Sostoff, interrogato da un corrispondente del Berliner Tageblatt. Egli ha dichiarato: Spero che potremo attuare il nostro piano di operazioni in breve tempo e metodicamente. Abbiamo anche la ferma speranza che non sorgeranno complicazioni le quali possano trascinare alla lunga la guerra giacché la Serbia e la Quadruplice non riusciranno a trarre la Rumania a scendere in guerra contro di noi. A Bukarest si è convinti che non vogliono altro che attuare le nostre aspirazioni nazionali nella Macedonia e che non minacciano nessuno. Comunque, sarebbe pericoloso assaltarli da tergo giacché non è lontano il giorno in cui i soldati bulgari stringeranno la mano a quelli austro-tedeschi.

Questi criteri pare che non siano condivisi dai circoli tedeschi dove desta ancora dubbio l'atteggiamento della Romania e della Grecia. Dubbi e sospetti sorgono soprattutto per la notizia che il governo rumeno aveva chiamato sotto le armi la classe del 1916 e trattenuto le classi che dovranno essere licenziate il mese prossimo, e la notizia che la Lega Nazionale ha fatto atto di adesione alla politica del Re e di Bratianu.

Il Berliner Tageblatt a sua volta reca da Sofia la notizia data con riserva che la Russia continua le pratiche per ottenere libero passaggio alle sue truppe. Nei circoli diplomatici si afferma pure che la Russia avrebbe iniziato dei passi per assicurare la marcia delle sue truppe attraverso la Rumania verso la Bulgaria. A Bukarest queste pratiche non destano impressione; tuttavia si può ritenere che la Rumania comprenderà le conseguenze che avrebbe una sua arretratezza. Se la Russia spera di dividere la Bulgaria in due campi, inviando i propri soldati contro i bulgari, subirà una delusione gravissima. Il contegno della Russia nella guerra balcanica e specialmente il suo contegno in questi ultimi giorni ha mutato radicalmente i sentimenti bulgari verso la Russia. Da altra parte non si ignora a Bukarest che l'azione balcanica è giunta ad un punto che la marcia delle truppe russe non potrebbe cambiare il risultato della guerra balcanica.

E la Grecia?

Rispetto alla Grecia, la Germania crede che sarebbe impossibile che Atene non debba finire per adottare un contegno più preciso dell'oderno. La Grecia - dice il giornale del centro - non può partecipare alla guerra contro la Quadruplice a causa della potenza navale della Intesa. Non le rimane che restare neutrale; ma anche la neutralità presenta dei pericoli. L'Inghilterra si è ora stabilita a Salonico e difficilmente se ne partirà in avvenire, e l'Intesa vincitrice, sia la Serbia debellata, in questo ultimo caso la battaglia finale delle potenze centrali e della Bulgaria col corpo di sbarco anglo-francese potrebbe svolgersi su territorio serbo per il possesso di Salonico.

Caratteristici sono i commenti della stampa germanica e austriaca sull'atteggiamento dell'Italia. Da qualche tempo i pennaioli tedeschi si limitavano alle solite insolente quotidianie contro il governo e il popolo italiano e da alcuni giorni ricorrono e quasi plaudivano a quella che ritenevano la decisione di Roma di non partecipare alla campagna balcanica. Oggi riprendono il coro delle ingiurie.

Gli impegni della Bulgaria con gli imperi centrali 30.000 alleati sbarcati a Salonico

(Nostro servizio particolare)

ATENE 18, (ritardato) - Varie notizie giunte da Sofia confermano che le clausole del trattato concluso fra gli imperi centrali e la Bulgaria sarebbero le seguenti: La Bulgaria si è impegnata a mettere a disposizione della Germania e Austria le sue ferrovie e il suo materiale da guerra. Inoltre essa si è impegnata ad attaccare la Serbia con tutte le sue forze militari mobilitate, contemporaneamente alla effettuazione di un corrispondente attacco dal nord sulla linea della Sava e del Danubio portato da un'armata germanica austro-ungherese forte di trecentomila uomini. Per parte loro gli imperi centrali, e in modo particolare la Germania, si sono impegnati che in seguito all'attacco bulgaro alla Serbia, la Grecia non avrebbe compiuto alcun atto di guerra contro la Bulgaria, ma avrebbe semplicemente conservato la sua neutralità armata. E si sono impegnati ancora a porre in campo una nuova armata di trecentomila uomini nel caso che la Romania intervenisse in favore della Serbia.

In compenso del suo intervento la Bulgaria acquirerà tutta la Macedonia serba e sarà libera di regolare come le piacerà la questione territoriale con la Grecia e magari aprirsi un passo e uno sbocco sull'Adriatico e nell'Albania meridionale.

Posso garantire l'autenticità di queste informazioni perchè prima di trasmetterle ho voluto cercare tutti quei controtti che mi sono parsi opportuni e oggi ve le trasmetto con la certezza della verità. Fino all'altro giorno gli alleati avevano sbarcato a Salonico circa 30.000 uomini. Questi uomini vengono dall'armata che opera nella penisola di Gallipoli. Sono stati cioè tolti ai corpi impegnati nell'impresa dei Dardanelli per essere inviati in aiuto della Serbia. Qui ad Atene nei circoli molto bene informati si ripete insistentemente la voce che gli alleati abbandoneranno quanto prima l'impresa dei Dardanelli per opporre tutte le forze di cui gli alleati dispongono alle armate nemiche. Io in proposito posso soltanto dire che poche ore fa l'addetto militare di una potenza neutra me la ripeteva e me la garantiva come autentica e sicura.

MARCELLO PRATI

L'autonomia amministrativa della Bosnia Erzegovina soppressa con decreto imperiale

ZURIGO 20, mattina. - Si ha da Vienna che l'autonomia provinciale della Bosnia ed Erzegovina fu soppressa. Un decreto imperiale annuncia che non potendosi nella situazione odierna procedere alle elezioni per ricostituire la Dieta disciolta, si trasferiscono le sue attribuzioni legislative al ministero comune. La Dieta legiferava su questioni di bilancio, di giustizia, di polizia, imposte ed altre.

Grave caduta da cavallo del principe Alessandro di Grecia

ATENE 19, sera. - Il principe Alessandro, figlio del Re, mentre si recava alle manovre alla testa della sua batteria cadde da cavallo al Pireo. La Regina e il Diadoco corsero al Pireo e trasportarono il principe ad Atene in una vettura di sanità. Nella sua caduta da cavallo al Pireo il principe Alessandro riportò la frattura dell'osso della gamba. (Stefani)

Il principe Danilo di Montenegro nelle Stato Maggiore di Joffre

PARIGI 19, sera. - I giornali annunciano che lo stato maggiore del generale Joffre comprenderà ben presto il principe ereditario Danilo di Montenegro, attualmente a Capmartin, dove si riposa delle fatiche di dodici mesi di guerra. (Stefani)

L'imperatrice Eugenia gode ottima salute

LONDRA 19, sera. - La notizia corsa sulla malattia dell'imperatrice Eugenia è inesatta. Posso assicurarvi, avendo assunto informazioni a fonte autorizzata, che l'imperatrice gode ottima salute. L'altro giorno infatti ha assistito alla messa nella cappella dei Benedettini nella sua proprietà di Farnborough.

La Cina ritorna all'Impero...

PARIGI 1, sera. - L'agenzia Information riceve da Copenaghen: La legazione di Cina a Copenaghen ha ricevuto un telegramma annunciante che la maggioranza della nazione cinese è favorevole al ristabilimento dell'impero e che è considerato ora come certo che il plebiscito eleggerà imperatore il presidente della repubblica.

Crisi nel governo inglese Le dimissioni di Carson L'impressione nella stampa

(Nostro servizio particolare)

LONDRA 20, ore 2,30 (M. P.). - Le dimissioni di sir Edward Carson da membro del gabinetto vengono salutate dalla stampa conservatrice come indizio di una prossima crisi generale.

La Morning Post si meraviglia infatti che Carson abbia potuto rimanere così a lungo in un gabinetto ove prevalgono uomini sprovvisti delle qualità attive necessarie in questo gravissimo momento. Il giornale crede che tutti gli altri membri di qualche valore che non vogliono lasciarsi trascinare dalle direttive e dai metodi procrastinanti di Asquith non tarderanno molto a seguire l'esempio di Carson. Avremo quindi una crisi generale a breve scadenza.

Il giornale conferma pure che Carson si varrà della riacquistata indipendenza di giudizio per agitare il Parlamento e risvegliare i dormienti per obbligare il Governo a superare l'immenso pericolo al quale ora si espone la nazione intera con la sua politica.

Il Daily Mail scongiura ancora una volta il governo di confidarsi con la nazione che ha diritto di sapere tutta la verità prima che sia troppo tardi: «Questo - dice il giornale - è l'unico mezzo per evitare l'estendersi della crisi. La nazione non perdonerà mai coloro che avranno nascosto la verità. Continuando con i metodi presenti si va sicuramente incontro alla rovina, incontro al cataclisma, quale l'Inghilterra non vide più dall'epoca di Cromwell».

Il Times si occupa della crisi soltanto indirettamente per dimostrare la gravità della minaccia tedesca nei Balcani. Bisogna compiere il massimo sforzo di energia poiché non soltanto Costantinopoli e i Dardanelli sono in gioco ma soprattutto sono in gioco l'Egitto, la Persia e forse anche l'India. Il Times ha fede completa nelle risorse dell'impero. Esse renderanno possibile fronteggiare vittoriosamente il pericolo ma queste risorse bisogna sfruttare a tempo opportuno e con intensa energia. Per ciò fare, occorre prendere grandi misure radicali per le quali bisogna preparare l'opinione pubblica mostrando verso di essa la maggiore sincerità e la maggiore confidenza. Nessun mezzo deve essere economizzato per condurre la guerra a buon fine.

Asquith ammalato

LONDRA 19, sera. - Asquith è sofferente per una malattia che chiederà parecchi giorni di riposo. Egli sarà impossibilitato d'assistere alla seduta dei Comuni nel pomeriggio.

La seduta ai Comuni Un'interrogazione senza risposta

LONDRA 19, sera. - Alla Camera dei Comuni non si è presentato sir Edward Carson, come dimissionario, né Asquith ammalato. Risponde alle ordinarie interrogazioni Lloyd George in nome del Governo. La Camera era gremita perchè si attendevano incidenti, ma non ve ne furono affatto.

Fu seguita con curiosità l'interrogazione di Sir Henry Dalzel che domandò al primo ministro se il Comandante in capo del corpo di spedizione in Serbia sarà inglese o francese. Lloyd George si disse spiacente di non potere fare una dichiarazione sull'argomento.

Il sottosegretario della guerra rispondendo ad analoghe interrogazioni dichiarò che il numero dei prigionieri di guerra inglesi in Germania era fino al settembre scorso di circa 25 mila uomini. (Stefani)

La Cina ritorna all'Impero...

PARIGI 1, sera. - L'agenzia Information riceve da Copenaghen: La legazione di Cina a Copenaghen ha ricevuto un telegramma annunciante che la maggioranza della nazione cinese è favorevole al ristabilimento dell'impero e che è considerato ora come certo che il plebiscito eleggerà imperatore il presidente della repubblica.

Chiamata alle armi delle classi 1882-1883 e 1884

ROMA 19, sera. - Un manifesto pubblicato stasera chiama alle armi la prima e la seconda categoria di tutti i distretti del Regno in congedo illimitato iscritti alle seguenti classi:

1.a e 2.a categoria dei militari in congedo della classe 1882 e 1883 di fanteria di linea, compresi quelli provenienti dai granatieri di tutti i distretti del Regno;

della classe 1882 iscritti ai bersaglieri di tutti i distretti del Regno;

della classe 1884 iscritti agli alpini di tutti i distretti del Regno.

La presentazione dei richiamati è stata fissata per giorno 24.

Interessante descrizione di un gigantesco aeroplano tedesco

PARIGI 19, sera (M. G.). - Il Ruscoie Slovo di Mosca pubblica una interessante descrizione di un aeroplano tedesco gigantesco catturato recentemente. Alcuni giorni fa - scrive il giornale - in una sezione del nostro fronte del nord, la nostra artiglieria riuscì ad abbattere un aeroplano tedesco di tipo nuovissimo. Era un biplano munito di due telai con due code simili ai telai degli altri aeroplani, ma di proporzioni più grandi. Ognuno dei due telai blindati conteneva una mitragliatrice, un leggero cannone e cofani di munizioni. La propulsione di questo gigantesco velivolo è ottenuta con due motori da 160 cavalli ciascuno. Al di sotto dei telai si trova la navicella egualmente blindata per il pilota.

L'equipaggio era composto di sei persone compreso il pilota, un osservatore e un macchinista. L'apparecchio fu catturato grazie all'ardire di un aviatore russo che, malgrado subisse le scosse del fuoco micidiale del nostro aereo, riuscì con abile manovra a condurre il nemico nel raggio d'azione dell'artiglieria. Un proiettile colpì la parte inferiore dell'armatura dell'apparecchio turbandone l'equilibrio ed obbligandolo ad atterrare nelle linee russe. Tutti i tentativi fatti per fotografare l'apparecchio in pieno volo erano stati infruttuosi e se ne possedevano soltanto schizzi e descrizioni incomplete, soprattutto delle parti essenziali. Ora l'aviazione russa si trova in condizioni di fronteggiare vantaggiosamente l'avversario con la costruzione di questi nuovi colossali apparecchi coi quali forse i tedeschi vorrebbero sostituire gli Zeppelin.

La buona posizione dei russi i tedeschi si trincerano

PIETROGRADO 20, ore 0,30 - L'andamento russo sembra avanzarsi nuovamente. Lo sviluppo progressivo dell'offensiva russa si è manifestato infatti su alcuni punti del vasto fronte, mentre la controffensiva russa neutralizza gli accaniti attacchi dell'esercito tedesco verso Dwinsk. L'attacco di questa piazza che già costò 80.000 uomini ai tedeschi si manifesta come un insuccesso. Ciò secondo le allusioni dei prigionieri sarebbe causata da un grave malinteso tra Guglielmo e il generale Hindenburg. Altri prigionieri affermano che si aspetta lo arrivo dei famosi mortai da 420 per il colpo decisivo. Ma la cosa sembra poco verosimile in quanto che mentre il gioco dell'artiglieria russa aumenta ogni giorno di intensità, quello dei cannoni tedeschi di intensità, quello dei cannoni tedeschi sono inquieti sul fianco destro del gruppo che appoggia su Dwinsk. Il nemico toglie progressivamente dal fronte la sua artiglieria pesante che in caso di ritirata sarebbe difficile trasportare.

Al momento attuale non si può sapere se questa ritirata è indispensabile. Ma se effettivamente la pressione russa che si fa sentire sempre più forte sull'intera linea dei laghi fino a Sviensanz sfondasse lo sbarramento tenuto dai tedeschi, l'obbligo di rinunziare all'assedio di Dwinsk diverrebbe ineluttabile. Intanto i tedeschi si fortificano sull'alto Niemen e sul fiume Sereth. I tedeschi occupano appena un terzo della ferrovia a nord e a sud di Wilna. Per impadronirsi del resto occorrerebbe forzare la parte centrale della Polinesia dove l'offensiva è passata ormai nelle mani dei russi su tutto il fronte. Nelle vicinanze di Riga fino al Dniester i tedeschi eseguono immensi lavori di fortificazione. Attorno a Leopoli migliaia di operai lavorano giorno e notte.

Quarta edizione

Alfonso PEGGI, gerente responsabile

Il solo premiato Esposizione Internazionale di Torino 1911 con la MASSIMA GRADIFICENZA GRAND PRIX ISCHIROGENO RICOSTITUENTE MONDIALE Preparazione esclusiva Br.vettata del Cav. O. BATTISTA - NAPOLI Prezzi soliti (nessun aumento) Una zottiglia costa L. 3.- Per posta L. 3,80 - 4 bottiglia per posta L. 12.- Una zottiglia monstro, per posta L. 13 - pagamento anticipato - diretto all'inventore Cav. O. BATTISTA - Farmacia Inglesa del Corso Napoli-Corse Umberto I., 119 - palazzo proprio. Opuscolo gratis a richiesta.